CRISTO ED IL CRISTIANESIMO EPISTOLA DI DEMETRIO [I. E. GIAMBATTISTA...

Giambattista Savon, Timoteo Riboli

CRISTO

ED IL CRISTIANESIMO

EPISTOLA

DI DEMETRIO

A

TIMOTEO RIBOLI

Prezzo Lire Una

MILANO 1870
Tipografia del Libero Pensatore di F. Gareffi Editore
Via Luciano Manara N. 4

CRISTO

ED IL CRISTIANESIMO

EPISTOLA

DI DEMETRIO

A

TIMOTEO RIBOLI

« Non v'è che un fanatico, uno stolto od uno scellerato il quale possa dire che non dessi esaminare l'istoria di Gesù col lume della ragione.
» In qual guisa potrassi giudicare un libro?
» Forse colla demenza? »

OBERN.

MILANO 1870
Tipografia del Libero Pensatore di F. Gareffi Editore
Via Luciano Manara N. 4

Caro Timoteo!

Hoc mihi Socraticæ poterunt ostendere cartæ.
ORAZIO.

Mentr' io mi stava sulle cime dei Berici colli addestrando alle classiche discipline due giovinetti alunni, una cara tua Epistola mi annunziava una novella *Vita di Gesù Cristo* dettata dal signore Valeriani, che tu t' adoprasti a tutt' uomo a render nota mercè della stampa.

Un combattente di più nelle nostre file! Sia il ben giunto!

Ma il libro del signor Valeriani potrà tornare di qualche utilità al popolo? Tu l' affermi ed io lo spero.

E' trattasi d' un uom della Gindecca; dunque cotesta Vita non verrà annunziata dai *Cristolatri* siccome una Buona Novella; ma stando al tuo detto la sarà per essere invece un colpo di grazia all' Antico e al Nuovo Testamento.

Io non l' ho letta e perciò appunto mi accingeva a dartene un ben ponderato giudizio.

Oh! Questa sì che la ti dee sembrar grossa! E' parmi veder già il mio Esculapio stralunar gli occhi e sclamare: in quale guisa potrei esporre io la *diagnosi* di un malato da me non mai veduto e prescriverne la *terapia*, senza legger nemmanco un processo medico intorno all' infermità onde fu colto?

Di *diagnosi* e *terapie* non so nulla; ma per ciò che concerne lettere e filosofia, io soglio dare a' miei discepoli il consiglio di favellar sempre di quelle cose che non sanno, se voglion passare per la maggiore.

La Critica è divenuta oggidì un'arte, mercè la quale e vuolsi far dire ai sommi ingegni ciò che non dissero nè sognarono giammai.

Cerca gli scritti de' nostri alti e bassi pensatori, ti bea nelle peregrine Appendici de' nostri giornali, poni mente ai giudizj che i moderni sputatondo pronunciano intorno ad uomini che mai non conobbero, a libri ond' ei non viddero i cartoni, a scienze onde non sanno l' *abbici*, e vedrai se il tuo Demetrio abbia torto o ragione.

Gli stupendi trovati del secolo hanno capovolto lo scibile umano, ed è perciò appunto ch' io soglio appellare cotesta età in cui viviamo *l' epoca della scienza a vapore*. Ma veniamo a bomba. E' duolmi nell' animo che gli odierni filosofi, fuorviati da astruse speculazioni, siensi ritratti dalla gran lotta intrapresa dai più gagliardi ingegni del decimottavo secolo.

Ei tennero la guerra siccome vinta, il nimico ritrattosi in disparte dopo le prime sconfitte, ingrossò di nuovo certe il suo esercito. Ristaurati i vecchi principati ci piombò adosso di bel nuovo, ed ora ne minaccia più che mai.

Tu bene scorgi ch' io vuo' parlare qui delle superstizioni religiose che si denno combattere senza tregua. Ecco il gran compito del decimonono secolo! Lasciamo ai sognatori le *utopie*, le *tavole danzanti* e le *chiaroveggenze* ai cerretani, e strenuamente si pugni! *Delenda est Cartago!*

Il dottore Strauss, che puossi riporre nel numero degli uomini più dotti della Germania, sciorinò molta erudizione nella sua Vita di Cristo, e combattè da valente critico; ma sottoposti ch' egli ebbe a sagace esame i racconti evangelici, provatane la falsità e rimasto vincitore lungo tutta la gran linea di battaglia, retrocesse nel suo epilogo, e si abbandonò alle inani idee di una metafisica nebulosa. — *Dum vitat humum nubes et inania captat.* —

Giangiacomo Rousseau che nelle sue *lettere della Montagna*

combattè con tanta logica i miracoli, e nella sua *Professione di fede del Vicario Savojardo* attaccò sì gagliardamente il Cristianesimo, s'accense poi tutta ad un tratto d'amore per il *Vangelo!*

Ciò nondimeno noi dobbiamo saper grado e grazia al signore Strauss ed ai sapienti Critici della scuola di Tubinga che, seguendo l'orme dei liberi pensatori Olandesi, Inglesi, e Francesi, scossero fin da' suoi cardini l'edifizio del Cristianesimo.

Capitano dell'animosa falange de' liberi filosofi fu Dupuis che *gittò l'ancora nell'Oceano de' tempi!* Ma l'opera di quel sommo critico e le ricerche della scuola Alemanna per le moltitudini non sono.

Dupuis, Hyde, Heyne, Creuzer, Görenz, Moser, Niebur, Wittembach, Vossins, Pictet, Buttmann e Guignand rischiararono di gran luce la Critica Storica, e sono a vero dire *i maestri di color che sanno;* ma non incutono terrore nè al Cardinale Antonelli, nè al Generale de' Gesuiti, avvegnacchè i dottissimi loro scritti non abbian sottratto nè agnelli, nè pecore al santo Romano Ovile.

Noi abbiamo d'uopo pel trionfo della nostra causa di libri semplici, chiari e di corta mole. — Parecchi anni or sono apparve in luce una Vita di Cristo dettata in sermone francese dal signor Rénan, il quale avea dato prove di non comune sapere nelle sue ricerche intorno alle origini del Cristianesimo. La Santa Congrega tremò, le sacre effemeridi proruppero in maledizioni; io esultai e m'accinsi a leggerla.

Ma il mio contento fu lieve e le mie speranze si dissiparono alla lettura dei primi Capitoli. Eppure, diceva tra me e me: Se trasse in cotanto timore i Reverendi Padri della Chiesa un insipido libro, che avverrebbe se taluno dei nostri liberi pensatori d'Italia, d'Inghilterra o di Francia dettasse un'opera nudrita di buona logica, in cui ponesse a nudo le religiose imposture antiche e moderne?

Conobbi in quel Torno il dottissimo Pedemontano Giacomo Leone col quale mi strinsi in dimestichezza. Ei stava compilando la sua *Esegesi*, lavoro di lunga lena, che sarà annoverato un giorno fra le più dotte Opere critiche. Ma cotesta *Esegesi*

potrà ella divenir libro popolare? No! al certo. — Le lunghe analisi alle quali è giocoforza sottoporre i testi Biblici ed Evangelici e le sottili indagini ch' Ei dovette fare intorno al senso de' vocaboli Ebraici e Greci, non son cose da adescare i lettori. Sarà uno spalto inespugnabile su cui saliranno a combattere i liberi filosofi, e quel valente ingegno avrà ben meritato della causa nostra.

Mentre ciò volgea in mente, sospinto dall'esempio di quell'indefesso scrutatore, m'accingeva a dettare anch' io parecchie epistole al più caro de' miei discepoli, al prode *Domenico Carlolato.*

« *Mœnia qui forti Trojana sub Hercule cœpit*
Littoraque intravit Pegasæa Colcha carina ».

Mi prefissi in quelle di svolgere in una somma brevemente i Miti antichi, i varj sistemi di Cosmogonia e i principali Culti religiosi. Cotesto mio scritto tosto o tardi verrà in luce.

Ma siccome ora tu brami ch'io ti dica *ore rotundo* quale sia il mio avviso intorno all'Antico ed al Nuovo Testamento, ed intorno a Cristo ed al Cristianesimo, con buona pace del signor Valeriani e di tutti quanti i dotti e gl'indotti, tel dirò di buon grado: *Amicus Plato, sed magis, amica veritas.*

Io tengo in riverenza l' Altissimo ingegno di quell' Agostino che fu Archimandrita della Scuola Africana; ma non posso accomodarmi a quella Sentenza ond'ei vorrebbe farmi credere l' assurdo per ciò stesso ch'è assurdo; no per Dio! — L' autorità del Santo Sofista non mi farà curvar la fronte al mistero della Triade Divina, nè all' incarnazione del supremo Fattore.

Io non fui visitato nè dalla *Grazia sufficiente* nè dalla *Grazia efficace*, non fui trasportato ne' Cieli, non son disceso nell' averno, nè alcun *Demone* Pagano o Cristiano è mai entrato ne' miei precordii;

« *Nec fonte labbra prolui caballino, neque in bicipiti somniasse Paranasso memini* » . . . .

Non sono un invaso dal fuoco Celeste, ne un ispirato Veggente, nè una pecora del Cristiano Ovile. — Il tuo Demetrio

è un omiciattolo « *ch'ha la certa veduta d'una spanna* » è perciò appunto si circoscrive entro la cerchia della realtà e del verosimile, nun alza le sue preci nè allu Jeova di Mosè, nè al Giuve degli Elleni (1), nè all'Adone dei Fenicii, nè all' Adonai d'Israele, nè a Brama, nè a Parabrama, nè a Bahagavan, nè a Visnu, nè a Siven, nè a Mahadeva, nè ad Isvarà, nè a Mahesa, nè a Maheswara, nè a Bahava, nè a Baghis, nè a Cartikeya, nè ad Aschnum, nè a Cabbir; non sacrifica nè a Og nè a Magog, nè a Moluch, nè a Baal, nè a Tot, nè ad Odino, nè a Teutata; a non crede nè ad Iram, nè ad Allah, nè al Permizèer, nè al Diu Trino ed Uno, nè ad alcuna Divinità *Antropomorfizzata*, *incarnata* o *rivelata*. E siccome il mio Timoteo anch'esso

« . . . . *questi Dei, quest' ombre*
Dell' umano timor guarda e sorride ».

così dirò schiettamente all'amico che dall' immacolata Concezione dell'Uum-Dio fiuu ad *Eli Eli lama sabactani*, io tengo in conto d'assurde favole le leggende di Marco, di Luca, di Matteo, di Giovanni e di tutti gli *spaccia-miracoli* intorno alla vita, alla morte ed alla risurrezione del preteso figliuol della Vergine.

Or lu non farò che gittar sulla carta taluni miei pensamenti intorno a un soggetto si grave. —

Ma prima d'ogni altra cosa fa d'uopo ricercare le antiche urigini del Giudaismo e del Cristianesimo, poichè al dir del Teologi l'uno è l'addentellato dell'altro.

Benchè a tutta prima el possa sembrarti strano, ch'io muova i miei passi verso il deserto, pure è mestieri ch'io parta di là per rivelarti tutta la mia mente intorno alle più arcane scaturiggini di coteste due Religioni. E' vuolsi indagare prima di tutto qual fosse il popolo Ebreo, come e perchè trascorresse il

(1) *Teova* Giove, Tupiter — *Zupitri* in Sanscritto significa padre del Cielo — (*Zeus-Pitri*) da cui i Greci formaro Zeus e gli Ebrei *Teova* — *Zeus*, *Tezeus*. Lo *Zeus* padre è il Dio per eccellenza. *Tezeus pura essenza divina*, è il titolo che i Bramini diedero a *Christna* che fu il *vero incarnato*; trenta secoli prima del falegname della Giudecca.

deserin, com' vi si distendesse, per qual modo penetrasse in Palestina, com' ei ne venisse scacciato ed in qual guisa ei vi ritornasse; quale fosse il suo culto, quale la sua civiltà, le ane istituzioni, i suoi costumi, e gl'interni dissidj de' suoi regoli (1) e de' suoi sacerdoti.

Difficile cosa, il so, è lo stabilire l'Istoria d'un popolo sconosciuto a tutti gli altri.

Tutte quante le Nazioni vantano prodigi ed Oracoli al loro apparire; ma nelle Cronache Ebree tutto è prodigio, tutto è miracolo, e tutto v'è tolto ad imprestito.

Dovrò io dunque avvolgermi tra le favole del Pentateuco e gl'iperbolici racconti della vita di Mosè? No, per Dio! — La Genesi è la più assurda di tutte le Teogonie antiche, è un tessuto di leggende accattate quà e là dalle Mitologie degli Indi, degli Irani, de'Caldei, degli Assirj, degli Egizj, dei Fenicii e dei Pelasgi, ed il mito istesso di Mosè non è che nu plagio del Bacco Indiano.

Ma Mosè, mi chiederai tu, distrigato fuor delle favole onde il vestirono gli Ebrei, potrassi accettare dai liberi pensanti siccome il capo di un popolo?...

Beroso, scrittore Caldeo che fiorì ai tempi d'Alessandro, non ne disse motto. Manettone che dettò in greco i suoi libri e visse ai tempi di Tolomeo Filadelfo, accennò ad un Sacerdote d'Eliopoli, chiamato da prima Osarsifo, indi Mosè, il quale era fuggito con una banda di lepprosi, e Cheremone d'Alessandria, che visse sotto all'Imperatore Augusto, null'altro dice, se non che e' fuvvi un Mosè cacciato dall' Egitto.

Straboue, Diodoro e Tacito ne fecero un cenno, è vero; ma vago e confuso ed in opposito a tutto ciò che tu leggi nel Pentateuco.

Lasciam dunque da un canto la Verga di Mosè ed il Tirso di Bacco, e parliamo del popolo eletto da Dio. — Che il Mastro Eterno dell' Universo, il gran *Demiurgo*

« *Che spinse in giro i soli incoronanda*
L' ampio Creato di fiammanti mura ».

abbia risposto ogni sollecitudine in un sol popolo della terra,

(1) Melchim (rex).

là può sembrare cosa strana assai a tutti coloro cui il denso velo della fede non copre lo sguardo. Ma qual'era poi la gente cui il Signore testimoniava cotanto affetto? . . . Una ghaldra di cialtroni! *(a)*

Qui la fede non basta, neppure accompagnata dalla *Grazia concomitante*, se la santa Ignoranza e la santa Superstizione non vengono in ausilio ai credenti.

Ed io che sono un profano, che mai non m'assisi all'opipare banchetto della Grazia Celeste, ti dirò in un tratto chi fossero cotesti cari a Jeova! —

Diodoro di Sicilia, dopo avere ben bene spillati gli scrittori Egizj, afferma che Amasi re d'Egitto aveva rotto guerra con Actisan re d'Etiopia, (1) che quest'ultimo, rimasto vincitore, avea fatto tagliare il naso e le orecchie ad una masnada di ladroni che aveva infestato l'Egitto durante quella guerra, e fatti cionchi in tal guisa, li aveva cacciati nel deserto ov'ei si diedero a tessere delle reti onde cacciavano le quaglie, che a stormo innumerevoli sogliono sempre traversare quelle arene.

Abitarono dappoi un paese che dai nasi mozzi ebbe il nome, e suona in greco *Rinocoluros*. —

Appione Alessandrino, che scrisse l'Istoria del suo paese ai tempi di Calligola e Ceneri di Mendes, affermano tramendue: gli Ebrei essere stati cacciati dal Faraone Amasi.

Dio colmò adunque d'ogni suo favore quelle nomadi Tribù d'Arabi mutilati e lepprosi che riparavano nel deserto di Orebbe e di Sinai! — Ad un meschino mortale non è dato, il so, scrutar la mente dell'Eterno; ma pure io, volgendo l'occhio profano alle profane istorie di quei grandi popoli che empierono di cotante meraviglie l'Asia, l'Africa, e l'Europa, avrei mo' il ruzzo talvolta di domandare a' quei beati mortali cui venne largito

(a) Vedi la mia Nota infine.

(1) L'Alto Egitto formava ab antico un regno a parte che chiamavasi comunemente la Nubia, alla quale gli Ebrei davano il nome di Kuo. Quel regno rimase indipendente fino al tempo dei Psammiti; poi venne aggregato al Basso Egitto e fu allora che il nome d'Etiopia servì ad indicare i popoli della Nubia.

il potere di far passeggiare Iddia di Cielo in Tarra a loro beneplacito, cha cosa Ei penasse degli altri popoli ai quali aveva ricusato il ano amore. Avvegnachè, se noi dovessimn prestar feda a qnai *sacrosanti* libri, dovremmo concludere che l'Ente Supremo non si curasse punto degl'indi, che avevano innalzato Titanici monnmenti snile loro eccelse montagne; degli Egizj, che avevano edificato Tebe Ecatompile a le Ciclopiche moli, e cento e cento città: dei Babiionesi che ergevano quelle mirabili torri d'onde indagavano gli astri, e dei Persi cha edificarono Ecbatana a Suza. — Il popolo caro ai Signore facea la scorribanda nel deserto, coperto di leppra, d'Insetti e di cenci; ponea a sacco ed a ruba tutti i viandanti e i greggi in cui si abbatteva; traeva un cofann ov'era scolpita in legno una rozza immagine del Dio Ranfan (stella adorata dagli Arabi) e Cecrope, posto in bando dalla città di Saïs, riparava in Atena; Cadmo si recava in Grecia; Danao giungava ad Argo, mentre i Carii si distendevano nelle Cicladi, ed i Tirii e i Fenici snr agili prora trascorrevano i mari!

E se pure vogliamo prestar fede a Teagene, ad Antioco di Senofane, ad Erateo di Mileto, a Festo, a Varrone, e Macrobin ed a tutti i *profani* scrittori di Grecia e di Roma, mentre Iddio dettava i divini precetti alla sua mandria diletta, Zeleuco Locrese apprendeva a' suoi savissime leggi civili; i Tesmofori insegnavano i primi rudimenti del viver sociale, consacrando il diritto della famiglia e della proprietà; Karonda di Turio fondava pubbliche scuole, ed i Lucumoni vestivano di bel simboli i loro religiosi precetti!

I figli d'Adonai seminavann stragi nel deserto e nella Palestina; commetteano i più esecrandi delitti, le più sozze libidini, gl'incesti i più rei; mentre i Pelasgi, incliti in mare, navigavano l'Asia minore!

La Saturnia diva (1), ch'Esiodo chiamò l'*altrice de' Numi*, traeva i cnpidi sguardi di qnegli antichi *naviganti*.

Baldo ergendo a settentrione il capo, sn cui s'intrecciano

(1) Dionigi, Festo, Varrone e Macrobio provarono ad evidenza che il nome di Saturnia dato all'Italia, la fa salire alla più remota antichità.

a mo' d'anella le Alpi nembose, posando i suoi fianchi su due mari, onde le spiagge le appreatano un morbido letto di verdi paschi, d'aranci e d'ulivi, Ella distendeva le braccia a quelle ardite Tribù, mentre i figli d'Israele, *sorretti dalla grazia di Dio*, spargeano le fiamme ed il terrore sulle rive dell'Asfaltide! Dopo avere inondata di sangue la Terra promessa ei si rifugiavano in meschine catapecchie, e frattanto a Zancle, in Etruria a nella Magna Grecia sorgeano, come per magico incanto, Segena, Anania e Popolonia dei Tusci; Metaponto de' Pilii; Nasso de' Calcidesi d'Eubea; Siracusa e Casmera de' Corintii; Erice e Segeste de' Trojani, Gela de' Rodii; Taranto de' Lacedemoni, ed Ibla de' Megaresi, che somigliantì a fulgide stelle fra lo splendido azzurro del bel cielo d'Enotria, irradiavano l'antico mondo con tanta luce di civiltà.

Ma qui la mia mente vola dalle cime del Libano alle falde degli Apennini e lungo le spiagge di Zancle! Ella va errando, o mio Timoteo, in cerca di Dio! Ma siccome egli non si curò punto di quelle genti idolatre, è pur mestieri che ritorni in Giudea sull'orme de' suoi figliuoli.

Parecchi scrittori asserirono, senza esame, che si il popolo d'Israele salì in tanta rinomanza fra noi, ciò fu a cagione del Dogma del Monoteismo da lui solo professato! —

Che cotesta sentenza sia stata proferita da Bossuet dall'alto della sua Cattedra Episcopale, inchiodata al trono del decimoquarto Luigi de' Capetingi, non può destar meraviglia: ma che venga ripetuta da uomini ben pensanti, e' mi sembra strano.

Il popolo Ebreo, piuttostochè al culto di *Latria* inchino sempre all'*idolatria* (1), avvegnacchè ei fosse barbaro ed ignorante; e tu il vegga nelle Bibliche Carte istesse volgersi agli Idoli.

(1) Eccoti i passi della Bibbia che certamente non potranno esser revocati in dubbio dai Cristicoli:

Capo I, verso 19 del Libro dei Giudici: « Adonai si rese padrone delle montagne, ma non potè vincere gli abitanti delle valli, imperocchè essi aveano de' carri falcati. » Dunque cotesto Adonai era un Dio di provincie! La Sacra Bibbia a tale proposito ne trasmise anche i nomi dei rivali del signor Adonai, come a cagion d'esempio: Chamos, Ramfan, Moloch, Belfegor, Astarot, Baal-Berit e *Baal-Zebub* che poi la santa Chiesa fece discendere nell'*Averno*.

Lasciam da parte le fiabe dell'Arca, delle sue colonne d'oro, de' suoi Cherubini, de' Candelabri, de' Crisoliti e de' diamanti. Lasciam le tavole scolpite in pietra in un deserto in cui non erano nè scalpelli, nè scultori, e vediamo solo adesso qual fosse il loro Dio. — Un ente sitibondo di sangue, avido di stragi, consigliere di misfatti; un Dio superbo, avaro, geloso, che s'abbandona all'ira e punisce nei figli le colpe dei padri!

Oh! con quanto senno sclamava un filosofo Tedesco: « Tale un Dio! s'io potessi sospettare soltanto che un sol tratto dell'imagine di quell'Ente potesse venirmi attribuito, mi reputerei indegno di vivere su questa terra! »

Arroge a ciò, che il culto d'Adonai non è culto di Deismo; è *Antropomorfismo* e nulla più.

Da Sanconiatone a Plinio gli Scrittori Greci e Latini attestarono concordi l'antichità dei popoli dell'Asia, e la Cosmogonia degli Atlantidi è creduta dai più, anteriore di quaranta secoli al Pentateuco. — In essa Iddio è un Ente creatore, conservatore, onnipotente. Il primo Atlantide avea insegnato a' suoi popoli quella dottrina che col lasso del tempo era stata trasmessa agli Egizj. —

Dunque gli Ebrei non furono i depositarii, e molto meno gli autori del dogma dell'Unità di Dio (1). Stupidi e grossolani siccom' erano, non ebbero idea veruna nè d'Enti immateriali, nè d'anima immortale se non dopo la cattività di Babilonia. Dopo d'avere inondato di sangue il deserto e portata la strage, le fiamme, il terrore ne' paesi percorsi, saccheggiando e sterminando, s'insignorirono da ultimo della Palestina, ov' erano sempre alle mani co' Fenicii (da essiloro appellati Filistei) nè mai

Amos (*Capò V, verso 25 e 26*) pone in bocca a Dio le seguenti parole: « O Casa d'Israele! M'hai tu offerto ostie e sacrifizii nel deserto per ben quarant' anni? . . . Voi avete portato il Tabernacolo del vostro Moloch, l'imagine de' vostri idoli, la stella del vostro Iddio! »

Santo Stefano (*Atti degli Apostoli, Cap. VII, verso 43*) nel suo discorso al Sinedrio, esclamò: « Voi avete portato il Tabernacolo di Moloch e l'astro del vostro Dio Remfan, che sono figure che avete fatte per adorare! » Dov'è il preteso Deismo degli Ebrei?..

(1) Degli Atlantidi non rimangono più che vaghe tradizioni. Il vero Monoteismo appare nei libri di Veda, anteriori alla civiltà Egizia ...

lasciavano il mal vezzo di predare e di massacrare. Distesesi quelle tribù sanguinarie nel Paese ch'e' nomarono la Terra promessa, si composero a Nazione.

In ogni Società tu vedi due parti disputarsi il supremo potere. Sel ghermiscono d'ordinario gli uomini militari che il trasmettono ai loro discendenti. Alle caste ereditarie suol negli Stati contrapporsi il Sacerdozio, siccome magistratura vitalizia. Il patriziato Ebreo a rincontro, risiedeva ne' Sacerdoti e la potenza militare, scaturita dal popolo, era sottomessa all'Autorità Teocratica. Ma un popolo randagio e predone che agognava sempre di venir alle mani co' suoi vicini, foss'ei pur quanto vuoisi ignorante e fanatico, tosto o tardi dovea ributtare il giogo Sacerdotale. Ciò avvenne nei dì di Samuele. — Chiese un Re e fu eletto Saulle il quale fu, per così dire, la personificazione d'una democrazia bellicosa che ergeva il capo contro ad una Aristocrazia Sacerdotale. S'urtarono le due forze e l'una avrebbe soggiogata l'altra, se Davidde, arbitro in mezzo a loro, non le avesse poste in equilibrio da sagace dinamico. Il Patriziato rimase alla parte Sacerdotale (tranne la casa di quel Principe che disceso a patti con cotestoro, avvicinò il trono all'Ara(ed il popolo, anziché scuotere quel giogo, se ne pose due sulla cervice. « Col nuovo Signore rimase l'antico! » — Cotesto Davidde dinanzi a Dio era una coppa d'oro; ma davanti all'istoria fu abbominevole scellerato!

Malgrado tutto ciò ei fu astuto politico e strenuo capitano. I masnadieri del deserto di fiere si fecero uomini; fondarono Hersalaim (1) e parecchie cittadi; appararono lettere ed arti; intrapresero di più maniere commercii e divennero *una gente*. Ma serbavano alcunchè della ferocia del deserto. Eran tigri, leopardi e pantere coperte con pelli di animali domestici, e perciò caddero ben presto in bassanza, vennero ingoiati dallo smisurato Colosso dell'Impero Medo-Perso, e tradotti captivi in Babilonia. Ivi però ei furono meno infelici di quello che fossero stati in Egitto, ov'eran riguardati siccome il più abbietto rifiuto della razza umana.

(1) *Hersalaim* era il nome di Gerusalemme, e *Kedusa* era il suo nome segreto.

Colà ottinsero alcune idee di Astronomie e di Filosofia speculativa. In quel lasso di tempo sorsero i profeti, chiamati de essi loro talvolta *Nabi* (veggenti), e tal'altra *Roeh* (indovini).

Gli Egizii, i Caldei e tutti i popoli dell'Asia ebbero degl'*ispirati*. Anche gli Ebrei vantavano i loro; ma nei giorni della Schiavitù Babilonica tutti i più caldi ingegni si diedero a profetare sotto a que' salici ei quali avevano appesi i loro liuti. Il dolore anzi dettare nobili concetti patriottici; la speranza di mora sempre coi percossi. Ei dicevano che Iddio avrebbe inviato loro un messo a liberarli. Di cotesta speranza d'un popolo sommesso che anelava redimersi a libertà, più tardi si fece una personificazione nel Messia Cristo di Betlem; perciò mi è giocoforza qui rimembrare il *Cielo profetico* degli Ebrei, siccome una delle pietre sulle quali più tardi edificossi il Cristianesimo.

I Canti Profetici degli Israeliti sono pieni di assurdità, d'immagini stravaganti ed anco di sozzure; eppure in quei di di prostrazione, nutrivano quel popolo di buone speranze, e qua e colà vi si rinvengono anche de' voli sublimi.

Trascorso quel periodo di Schiavitù ritornarono a Gerusalemme. Qui, benchè possa sembrare fuori di luogo, pur voglio inserire una verità riconosciuta oggimai da tutti i più dotti critici, ed è questa.

Tutti quanti i libri supposti anteriori alla Schiavitù Babilonese vennero raccolti dopo il ritorno di quel popolo nella Giudea e principalmente per opera di Esdra.

Il soggetto della mia Epistola non mi concede di passar qui teco in rivista tutti quanti gli anacronismi che provano non esserne il Pentateuco l'opera de' tempi cui vuolsi far risalire Mosè. — All'amico Leone il vento di dimostrarlo. Altri valenti archeologi lo accennarono, e poichè il disse Tarpino, anch'io l'ho detto.

Ed ora, che ti ho parlato del popolo del Signore, delle sue gesta e del suo culto, dopo averlo seguito fino al suo ritorno in patria, mi è d'uopo parlarti degli Esseni, poichè i più profondi ricercatori delle cose Cristiane fanno uscire il nuovo Culto da quelli. Di questo numero è anche il signor Valeriani.

Io non sono d'avviso che dall'Esseneto sia uscito fuori il

Cristianesimo, siccome figlinolo generato da padre, ma che nel Cristianesimo siasi introdotto alcunchè dell' elemento Esseno il credo anch' io. — Molte indagini ho fatte intorno a ciò, ma non posso esporre che dei *forse* in grosse lettere d' appigionasi. Or tu, Timoteo, vieni meco! Andiamo a vedere che cosa fossero cotesti Esseni.

Ch' ei siano discesi da Jetro, suocero di Mosè, e che da cotestoro siasi quindi formata una congrega appellata dei Jetriti, nessuno il può asserire, perchè dalle favole del Pentateuco non potrà mai uscire un barlume di verità: ma che siano antichi gli Esseni ne fa fede il *Bereschit-Rabba*, opera anteriore al Talmud Gerosolimitano. Drusio li fa discendere da Ircano Asmoneo fino da que' giorni in cui la parte perseguitata riparò nei deserti, ove temperatasi ad un vivere irto, perseverò siffattamente in quello che gli stenti e le privazioni divennero le sue leggi ed i suoi Statuti.

Klaprot, nella sua Cronaca Caucasea, li agguò in quelle regioni; altri li fece venire dalla Frigia e dalla Bitinia.

L'Essena Rabbi Simone Ben Joai sta rinchiuso per ben tredici anni in una grotta ove studia lo Zoar (1), e divien perfetto nella legge di Dio.

Era Daniele, fors' anco, un degli Esseni, poichè si narra di lui, che avendo dimorato in Rasci per lo spazio di ventitre anni, non bebbe mai vino, non si cibò di pane eletto, non mangiò carni, non mise in opera veruno unguento. (2) — Ponendo a ciò mente Salvador argomentò: l'Essenato aver tratta origine dalle patrie disavventure. Altri pensano che da quei Cheniti, di cui vien fatta menzione ai tempi di Debora, siano discesi i Nazirei, da questi i Recabiti, onde parla Geremia ed ai quali era caduto in retaggio il Profetismo (3), che i Reca-

(1) Lo Zoar è un libro cabalistico, uno stranissimo Zibaldone di Astrologie e tradizioni bizzarre.

(2) Gli Esseni aveano a Schifo gli unguenti.

(3) Geremia.

1. Verbum quod a Jeremia a Domino in diebus Joakim filii Josiæ regis Juda dicens.

biti si chiamassero quindi *Hasidim* e finalmente Esseni, i quali al dir de' più dotti Rabbini, furono una parte cernita della nazione Ebrea. E' fuvvi una città sul lago Asfaltide detta *Kiriat* (città dei libri) la quale poi mutò nome e fu chiamata *Debir* (sede dell'oracolo). Ell'era tenuta dagli Ebrei nel conto istesso in cui tenevausi dai Latini e dai Greci le città di Cuma e di Delfo. — Jerico, Masada, Arad ed Engaddi formano una linea che si distende lungo il mar morto, ov'ebbero stanza gli Esseni. — Engaddi è la città de' palmizj, siccome lo accenna l'istesso suo nome, ed era abitata dagli antichi Keniti.

Taluni confusero i Nazirei cogli Esseni istessi, affermando questi ultimi discesi dai primi; e ciò forse avvenne perchè nei tempi Rabbinici anche gli Esseni erano appellati *Hasidim*, e leggesi nel Talmud che i primitivi *Hasidim* soleano *votarsi a Dio in Nazireni*.

Abrabanel dice: che il Nazirato è una preparazione allo Spirito Santo.

2. Vade ad domum Recabitarum et loquere eis et introduces in domum Domini in unam exedram thesaurorum dabis eis bibere vinum.

3. Et assumpsi Jeconiam, filium Jeremiæ, filii Habasaniæ et fratris ejus et omnes filius ejus et universam domum Recabitorum.

4. Et introduxi eos in domum Domini ad gazophylacium filiorum Hanam, filii Jedeliæ, hominis Dei, quod erat juxta gazophylacium principum, super thesaurum Mahasiæ, filii Sellum, qui erat custos Vestibuli.

5. Et posui coram filiis domus Recabitorum scyphos plenos vino et calices et dixi ad eos; bibite vinum.

6. Qui responderunt Non bibemus vinum, quia Jonadab, filius Recab pater noster, præcepit nobis, dicens Non bibetis vinum vos et filii vestri usque in sempiternum.

7. Et domum non ædificabitis et sementem non feretis et vineam non plantabitis; sed in tabernaculis habitabitis cunctis diebus vestris, ut vivatis diebus multis super faciem terræ in qua vos peregrinamini.

8. Obedivimus ergo voci Junadab, filii Recab patris nostris, que præcepit nobis ita ut non biberemus vinum cunctis diebus nostris, nos et mulieres nostræ.

9. Et non ædificavimus domos ad habitandum, et agrum et sementem non habuimus.

10. Sed habitavimus in tabernaculis et obedientes fuimus juxta omnia quæ præcepit nobis Jonadab pater noster.

In un passo del Talmud è scritto così: « Sarò Nazireo se non isvelerò i vizj della famiglia. » E Marsica, commentando quelle parole, dice: « che una setta chiamata di Nazirei s'era ritratta a vivere nei deserti per amore di solitudine e per tema di cadere nel peccato della maldicenza. »

Di cotesti Nazirei è fatta menzione nell'Antico Testamento.

Il Profeta Amos, rimproverando e'suoi contemporanei l'ingratitudine onde rimeritavano i segnalati favori che Iddio aveva loro concessi, esclamò:

« Eppure io sono quel desso che ha fatto profeti i figli vostri e i vostri giovani Nazirei. Ma voi che faceste? Voi propinaste ai Nazirei il vino interdetto e diceste ai veggenti: Non profetate! »

E Geremia: « Dove andaste o Nazireni dalle candide stole più bianche assai del latte? »

Ma qui entriamo nel labirinto! Eccoti un andirivieni di *Nazirei*, di *Farisei*, di *Recabiti*, di *Asidim*, di *Esseni*, di *Batusei*, di *Sadducei*, di *Terapeuti*, di *Kabbalisti*.

Il significato de' vocaboli è lo fece che talvolta rischiara gli anditi tenebrosi *ove non è che luca!*

I Nazirei vennero chiamati talvolta *intonsi*; ma cotesto epiteto venne loro dato soltanto per l'usanza, o voto che facevano, di non recidere i capelli, siccome Omero snol appellare *chiomati* gli Achei. La voce *Nazir* nei Testi Biblici significa tal fiata *Corona*, tal'altra *Separazione* (1).

Fariseo vuol dir *separato* e nella lingua Biblica sono detti anch'essi *Nazir*.

E che cosa significa Esseno? — Salmasio dice ch'ei vennero così chiamati dalla città di *Essa* ov'ebbero stanza da prima; ma nessuna antica Geografia ne fa menzione, e perciò appunto Basnage il negò recisamente.

(1) Allorquando gli Ebrei voleano dinotare astinenza o perfezione religiosa, soleano impiegare il *Parus* vocabolo Arameo. E chiamavano *Jafli* l'atto medesimo della votazione al Nazirato. I Rabbini però il diceano anche *Meforas*, ma cotesto nome di *Meforas*, dato eziandio al *Titragoma*, vuol dire *separato*, o *distinto*.

Le intelligenze angeliche nello *Zoar* vengono chiamate *Parisoran*, *intelligenze separate*.

Il Rabbino Azaria de' Rossi pretende identificare gli *Esseni* coi *Batusei*, allegando in prova di ciò il nome istesso di *Batusim*, il quale, spezzato in due vocaboli, suonerebbe così: *Bet* (casa, istituto, società, sodalizio) ed *Usim* sarebbe un altro appellativo degli *Esseni*. — Füller accettò cotesta etimologia, la confermò anche Grofröer nella sua *Critica del primitivo Cristianesimo*; ma il signor Frank, scrittore molto addentro nelle cose Giudaiche, a buon dritto la nega, perchè i *Batusei* vennero così chiamati da *Baitos* noto Settario (1).

A parere di non pochi etimologisti il nome di *Esseno* significa eziandio *ritirato* o *nascoso*. — Rapoport fa discendere cotesta voce da *Iso*, che in lingua Aramea significa *Socio* o *Compagno*, ed io mi sto di buon grado a quella sentenza, poichè Plinio anch'esso li chiama — *Gens socia palmarum*.

Tal'altra fiata viene loro dato il nome di *Tiratim*; ma ciò significa *strepito* o *suono*, forse dal rumore che facevano innalzando le loro preghiere.

I Naziréi si consacravano a Dio con tre voti. Il primo era quello d'astenersi dal vino, dall'aceto, da ogni *scear* (bevanda inebbriante) e perfino dall'uva. — Il secondo, di non tagliare i capelli se non dopo quel lasso di tempo che veniva loro prescritto, trascorso il quale il *Choen* recideva loro la chioma sulla porta del Tempio, poi la gittava al fuoco, e con quella cerimonia scioglievano il voto. Il terzo era quello di non venir mai a contatto con un cadavere, ne contrarre qualsivoglia impurità che da quello derivasse. (2).

Ei si poneano in uno stato di *separazione* spontanea, e si davano alla vita contemplativa.

Gli *Esseni* giuravano di adorare ed onorare Dio, serbando giustizia e carità. Di non far male a chicchessia, sendo loro vie-

(1) Qui calza a proposito l'osservare che il nome Talmudico di *Baitos* è l'identico di quello di *Boetus* (*Pagano*).

(2) Gl'Israeliti non rifuggivano dalle stragi e dai massacri più atroci, ma avevano un gran ribrezzo pei cadaveri. Nel libro della legge vien raccomandato a quel popolo di tenersene sempre lontano; e se taluno venia contaminato dalla vista soltanto d'un morto, dovea tenersi lungi dal consorzio dei suoi per uno o più giorni.

talo l'uso d'ogni maniera d'armi, e strettamente proibito di temprare arnesi da guerra, per non porgere alcun mezzo di nnocere ad altrui. — Giuravano fede ai Reggitori dello Stato ed ai Magistrati, facendo solenne promessa di serbare le loro mani incontaminate da ogni lucro illecito. Poneano i loro beni in comunanza, si consacravano al lavoro, alla contemplazione e venivano anche chiamati gli *obbedienti* i *sommessi*.

Ma segnendo le nostre indagini intorno agli Esseni noi troveremmo tante e sì svariate etimologie, che con questo vocabolo potriasi esprimere *tutto* e molte altre cose ancora.

Scaligero li fa derivare da *Santi*, ma *Santo* null'altro significava ab antico se non uomo *nascoso* o *separato*.

Assia o *Asse* (1), al dir d'un dotto Rabbino Livornese, in lingua Aramea significava *medico*, *risanatore*, ciò ch'equivale al *Terapeuta* de' Greci, e perciò appunto gli Esseni si confondono spesso coi *Terapeuti*.

Talvolta son chiamati *Eunuchi*; ma presso gli Ebrei cotesto vocabolo null'altro significava se non che *Celibato* e fors'anche *astinenza*, poichè veniva dato talvolta ai Farisei che non erano astretti al celibato (2).

Sant'Epifanio, mercè d'un grosso anacronismo, fece derivare gli Esseni dai Cristiani. E siccome i *Cristolatri* vogliono ad ogni costo far discendere il loro Dio da Davidde, così quel buon Padre ne trasse l'etimologia da Jesse genitore di cotesto monarca (3).

(1) *Hassen* in Ebraico suona anche *forte*, *illustre*, *magnifico*. Dio vien chiamato ne' Salmi *Hassin il forte*.

(2) Policrate, Vescovo d'Efeso, nella sua Epistola a Papa Vittore chiama quel Pontefice *Eunuco* e pieno dello Spirito Santo.

(3) Pausania, nella sua descrizione dell'Arcadia, parlando del celebre Tempio di Diana Iumia, nella regione degli Orcomeni, asserisce che il sacerdote e la sacerdotessa, non solo doveano serbare castità, ma non poteano viver nemmanco insieme agli altri cittadini, nè entrare le altrui case. Aggiunge poi che gli Efesi osservavano cotesti precetti per lo spazio d'un anno, e che gli *Estiatori* di Diana Efesina si chiamavano *Esseni*.

Callimaco, nel suo Inno a Giove, dà a quel Nume l'appellativo di *Esseno*; ma nota lo Scoliaste che quella parola significa *Re*, *Sacerdote*, *Principe dei*

Gioseffe Flavio, che nella sua giovinezza era stato iniziato all'Essenato, parlando di quel sodalizio nel duodecimo libro delle Antichità Giudaiche dice: *essere stata una Setta di Giudei Pitagorici.* E qui giova ricordare che da taluni asceticі Filone venne chiamato il *Platone Filonizzante*, e che il celebre Porfirio chiamò Platone il *Mosè Attocizzante.* Era quel Porfirio che al dir di Petrarca

« . . . . . *d'acuti sillogismi*
Empiè la dialettica faretra ».

Quantunque i Farisei vengano amalgamati, dirò così, da taluni Critici agli Esseni, pure io non soglio confonderli mai. Ma quanto ai *Terapeuti* sono d'avviso ch'ei fossero di parte Essena; poichè tutti coloro che tennero proposito di quella Società dissero: ch'ei si consacravano allo studio, al lavoro ed al bene del prossimo. Qual disciplina più utile al mondo di quella che insegna ad indagar le cause dei morbi e t'addita i rimedj per sanarli? Dilla tu che sei del bel numer' uno!

Franck e Munk asseriscono che l'Essenato deve all'Egitto il suo nascimento. (1).

Gioberti dice « che presso i Giudei, ai tempi di Cristo, vi erano due scuole: L'Alessandrina, filosofica *acromatica* sottile, la Palestina, *tradizionale positiva.* La prima esprimeva il Genio *Indo-Pelasgico* e Greco; l'altra, il Genio *Semitico.* »

Ciò è vero, perchè mentre gli Ebrei vivevano in Palestina delle tradizioni del deserto, o gemeano schiavi in Caldea, sorgeva in Egitto la città del Magno Alessandro, l'erede di Menfi e di Tebe, che per opera de' Tolomei divenne poi la rivale d'Atene, la metropoli dalle eccelse guglie, dai cento Obelischi, dalle

Sacrifizii (*Rex sacrificulus*), voce della lingua religiosa colla quale in Efeso soleano accennare al supremo grado del Sacerdozio.

(1) Joanam Ben-Zaccai, Patriarca della mistericsa *Mercabà*, fioriva però molto tempo innanzi che si schiudessero le scuole d'Alessandria, così pure Gamaliel, altro Dottore posteriore a Ben-Zaccai, ma anteriore ai filosofi Alessandrini. — Ciò intendo allegare in prova del mio asserto: che le prime fonti, cui l'Essenato attinse le sue dottrine, furono Caldee.

mille colonne, dal vasto Ippodromo. E fu il convegno dei grandi dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa; la foce in cui vennero a rinversarsi le tradizioni Arie, le Semitiche e l'Indo-Pelasgiche; la civiltà Greca, l'Egizia e la Romana. Ivi convennero Giudei e Pagani, uomini pratici e speculativi, Grammatici, Retori, Filosofi e d'ogni maniera Scienziati.

Per le quali tutte cose io tengo per fermo che l'Essenato, surto in Palestina, si modificasse nella Caldea, si distendesse poi nel deserto e nella Siria, e s'edocasse, per dir così, in Egitto. Ciò fece dire a Gioberti ch'ei dovea il suo nascimento a quella Scuola parte Greca, parte Orientale che fino da Tolomeo Lago aveva posto seggio in Alessandria.

I Kabbalisti, secondo l'avviso di parecchi dotti, onde l'autorità non può essere revocata in dubbio, erano Esseni stabiliti in Egitto.

Ho detto che gli Ebrei non ebbero nozione alcuna della immortalità dell'anima e di una vita futura, se non dopo la schiavitù di Babilonia. — Le dottrine metafisiche, quali a cagion d'esempio, la risurrezione, i premj e gli eterni castighi dopo la morte, le appararono dai Caldei e dagli Assirj, e le propagarono in Palestina dopo il loro ritorno. — Taluni, ligi all'antica scuola Mosaica, le respinsero, ed altri a grado loro le modificarono. — Colle dottrine Indo-Semitiche s'affastellarono quelle della scuola Greca.

Passiamo adesso in rassegna le idee dominanti tra le varie Sette Giudaiche nell'era che suol chiamarsi del secondo tempio; perchè da quelle lotte ebbe origine il Cristianesimo.

Erano tenuti in conto di buoni Ebrei a que' giorni tutti i *conservatori* che negavano la risurrezione.

Gli *Sopherim* o Scribi vivevano della tradizione. I più fanatici tra costoro portavano sulla fronte della lamine di metallo o striscie di pergamena in cui erano scritti il IX ed il XIII versetto dell'Esodo, l'VIII, XI e XVIII del *Deuteronomio*, striscie o lamina ch'ei chiamavano con voci Aramee *Totafot* o *Tefelin*.

Gl' Israeliti più devoti alla legge portavano inoltre i *zizit*, *frangia rossa* onde orlavano i mantelli per distinguersi dai Pagani.

Le grandi famiglie sacerdotali inchinavano ad una specie di *quietismo religioso*; ma le novelle dottrine dello spiritualismo Orientale erano surte in voga e gli Esseni di Palestina, i Kabbalisti d'Egitto (usciti dalla medesima scuola e chiamati anche *Teosofi Ebrei*), i Sadducei (1) e finalmente i Batusei, onde ho fatto cenno pur ora, abbandonarono le avite tradizioni.

Vediamo prima quai fossero le nuove dottrine che gl' innovatori aveano portate da Babilonia, e quelle che aveano attinte dalle Scuole Pelasgiche.

Tutte quante le religioni cercarono la soluzione di un problema, che sta alla metafisica, come quella della quadratura del circolo alla matematica. Tutte le scuole filosofiche si affaccendarono a discoprire i rapporti morali di Dio coll' uomo.

L' anima è il sangue, disse Mosè. I Dottori ed i *Cabbalisti* divisero dappoi l' anima in tre parti che si chiamarono la *vegetativa*, la *sensitiva* e l' *intellettiva*.

Gli Esseni riponevano la causa del pensiere in un principio da essi loro detto il *Pneuma*, che Filone chiama il *Noo* o spirito divino.

Ciò ti dico per provare che gli Ebrei, che professavano il più rozzo materialismo prima della schiavitù, eran divenuti in parte spiritualisti dopo il loro ritorno in Palestina.

Il signor Hegenfleld, in un'opera intitolata l' *Apocalitica Ebraica*, attribuisce agli Esseni tutte le idee Apocalittiche. Coteste idee suppongono un ciclo *palingenesiaco*, cioè una *rigenerazione cosmica universale*. Di questo genere appunto sono i due libri Apocalittici di Daniele e di Giovanni.

Dunque il Dogma della Risurrezione era proprio dei Sadducei e degli Esseni, nato in Persia e trasportato in Caldea. Per la qual cosa io già ti feci notare che Daniele era stato di parte Essena.

In quel torno le passioni del Sacerdozio Giudaico si mostrarono in tutta la loro bruttura, ed è fama che gli Esseni non si accostassero più al Tempio per tema di contaminarsi.

(1) Taluni fanno derivare i Sadducei dalla voce *Kadik* (*giusto*) ed altri da *Zadok*, antico Sacerdote dei tempi di Salomone.

Erode Idumeo il Grande aveva ravvolto in mente di ristanrare il Regno di Giu'a e molto aveva operato; ma dopo la sua morte cadde la sua patria sotto al dominio Romano. Ei lasciò tre figli i quali non furono che Luogotenenti dello Impero; Antipa, Tetrarca di Galilea, principe infingardo, debole, raggirato da Erodiade. sua seconda donna, o vilissimo cortigiano di Tiberio; Filippo, Tetrarca della Gaulonitide e della Batanea; ed Archelao, Etnarca di Gerusalemme. Quest' ultimo era stato sbalzato da Augusto nel decimu anno dell'era volgare. Gerusalemme avea perduta fin d' allora ogni *autonomia*, era stata aggregata alla Siria e Publio Sulpicio Quirino, nom consolare, n'era il Legatu Imperiale.

La Palestina divenne in quo' giorni un campo aperto di lutte religiose. Gli udii di parte s'incappellarono siffattamente che il tempio di Gerosolima caugiossi in una tana di belve. Allora la parte conservatrice del Giudaismo si mostrò feroce piucchemai, ur cospirando nelle tenebre, ora atteggiandosi ad aperta ribellione.

Memurabili sono le Congiure di Giuda, figlio di Sarifeo, e di Mattia, figlio di Magaloth, dottori della legge, non che quelle dei Samaritani e dei *Bethusim*.

Ebbero questi ultimi qualche dipendenza la Giudea allorquando Erode incapponitosi di Mariane, figlia di Simone d'Alessandria e nipote di Boeto, per devozione alla costei famiglia innalzò quest'ultimu alla dignità di Sommo Sacerdote. Pessima di tutte fu la Congrega dei *Zeloti*, ovvero *Kenaïm* assassini o *più sicarj* che facevan voto di trucidare ogni persona che avesse osato al luro cospetto mancare alla legge.

« *Tantum Religio potuit suadere malorum!* » Eccoci giunti, o Timoteo, all'Era del *divino riscatto*.

Se una storia di delitti e di stragi non mi avesse cacciato nell'animo tanto disdegno pel Cristianesimo, vorrei far teco le risa grasse addirandoti in quanto e qual ciarpame di ferravecchi abbiano frugato que' gabba-popoli per foggiare una sconcia veste da Truffaldino e cammuffarne quel fantoccio ch'ebbero l'impudenza d'appellare figliuol di Dio Onnipotente, Creatore del cielo e della terra, *Consustanziale* al Padre, ed uno e trino insiem col *Santo Piccione!*

E se codesto *Verbo incarnato* non è che una invenzione *Rapsodica* di talune sette, che, venute prima e cozzo tra loro in Palestina, andarono poi spacciando quelle assurde e noiose leggende che il buon senso ripudia e adora il volgo ignorante; il filosofo istorico potrebbe eziandio porre in dubbio l'esistenza dell'uomo, tenendola in conto d'una mera invenzione di quei Visionarj; conciossiachè e' non possano allegare alcuna prova in loro favore.

Giusto di Tiberiade, Filone e Gioseffo Flavio, scrittori Ebrei, non ne dissero motto; e fra tanti Greci e Latini Istorici, che trattarono delle cose di Palestina, non v'hanno che due parole di Tacito il quale, nella sua stupenda descrizione della presa di Gerusalemme, accenna di volo ad « un uomo di razza plebea, nomato Cresto, vissuto circa un secolo prima, il quale avea predetto gravi disavventure al suo popolo. » E ciò senza dire chente e quale uomo egli fosse. (1).

Ma se fosse apparso in quel torno un uomo tale che col fascino dell'eloquenza avesse tratto seco le turbe, propugnando dottrine novelle e minacciando d'abbattere le antiche istituzioni, insiem col Tempio de' suoi maggiori; Gioseffo Flavio, diligente indagatore e narrator minuzioso di tutto che avvenne in Giudea, non solamente ne avrebbe tenuto proposito; ma ne avrebbe fatto l'eroe principale d'un de' suoi libri. Qui taluni diranno che cotesto Galileo che insegnava le turbe, fu privato uomo e non oprò, vivendo, atoriche gesta. E quai gesti oprarono quei Savii antichi onde i nomi suonano ancora sì grandi fra noi?... Bastò un detto e taluno per eternar la sua fama. — Gesù Cristo solea adombrare col velo della parabola le sue dottrine. L'apologo delle membra del corpo umano ribellatesi allo stomaco, valse l'immortalità a Menenio Agrippa. Arroge a ciò che l'Archeologia, la quale suole sempre recar le sue prove all'istoria, non può mostrare un'iscrizione, un frammento, un rudere, un sasso che accenni al passaggio di cotest' uomo. (2).

(1) *Homo quidam cui nomine Chrestus.* È chiaro che Tacito avea udito vagamente a parlarne da qualche Ebreo che trovavasi a Roma mentr'ei dettava i suoi Annali.

(2) Interrogai io stesso intorno a tale soggetto l'illustre Professore d'Ar-

Difficile all'opposito torna il celare un nome qualsiasi alla posterità, a valgami l'esempio di Erostrato. — La fama ha le ali sonore! — *Mida! Mida! Mida! Le orecch'e ha di giumento.*

In tali considerazioni molti liberi pensatori inglesi dalla scuola di Newton, di Tolland e di Lord Bollingbroke, poi Dupnis, Volney ed i filosofi critici della scuola di Tubinga, negavano l'esistenza di Cristo, poichè dinnanzi all'austero Areopago della Storia e' non puossi ammettere un nomo avvolto fra tante favole a tanti miti.

Ma l'Antichità coperse talvolta col velo delle sue allegorie personaggi che realmente esistettero. Forse molti regoli della Grecia furono assunti in Cielo, e divennti Semidei, ebbero templi ed altari. Forse erano state Greche principesse, dicea Foscolo, inclite per beltezza e per coraggio Venere e Bellona. Strabone s'affaccendò a provare la realtà degli Arganauti ed asseri intorno a tale proposito, che esistevano monumenti in Armenia, nella Megaride e nella Propontide, ed additò fin'anco ruine di templi che testimoniavano essere stato *Etea* l'antico re dalla Colchide.

Cristo è l'*Antropomorfismo* che sorge tra il *Politeismo* Pagano ed il *Monoteismo* Orientale.

Che le allegorie Cabbalistiche e i simboli di quella leggenda siano stati apposti ad un personaggio vero o fittizio, ciò non cangia il mito.

Che Leda nel cui grembo Giove discece sotto forma di Cigno, e Maria cui il Paracleto Colombo fecondò il seno, sieno state donne e madri d'enti reali non monta. Togli all'eroe il prestigio della divinità che il cinge, ei ti rimane pusillo!

Per le quali cose io non vuo' star più oltre in sul niego intorno all'esistenza di cotesto Galileo il cui nome, o vero o supposto che sia, costò tanto sangue all'umanità, anzi con un rapido esame andrò ricercando le origini del Culto che si fondò nel suo nome.

Egli è appunto nei giorni in cui morivasi Erode che gli

cheologia Signor Cavaliere Bernardino Biondelli, il quale mi dichiarò non esservi alcun monumento archeologico che possa attestare l'esistenza di Cristo.

Evangeli fan nascere Gesù Cristo. Erano quelli i tempi più nefasti che mai avesse trascorso il popolo Ebreo dopo il suo ritorno dalla Cattività Babilonese. Abbiamo veduto come le congiure d'ogni guisa avessero fatto capo grosso a Gerusalemme.

I Farisei allora componeano la più forte e potente Setta; le altre due erano quelle degli Esseni (de' quali non è mai tenuto proposito ne'vangeli) e de' Sadducei.

Non è cosa agevole al carto il districare un personaggio da tutte quelle leggende, impossibile poi il giudicarlo rettamente. Vi è un libro, pieno a ver dire d'inverisimili racconti, di miracoli, di strane guarigioni oprate da Gesù col favore de'demonj; ma è il solo scritto che sia pervenuto fino a noi nel quale il Cristo venga dipinto con colori diversi all'intutto da quelli onde il pinsero gli evangelisti: cotesto libro è intitolato *Sepher-Toldos-Jeschut.*

Taluni affermano che fosse opera della Sinagoga, contro la quale s'era con tanta veemenza scatenato. — Celso lo citò, lo confutò Origene. — Il Barone d'Olbach lo prese per guida della sua *Vita Critica di Cristo*; lo spiritoso poeta Parny, nel suo poemetto: *la guerra degli Dei*, ne seguì la tradizione e fu in gran voga tra i Critici del decimottavo secolo.

Lasciando da canto i sortilegi e tutto ciò che lo spirito di parte fece dira all'autore del *Toldos*, ciò che è raccontato in esso intorno alla nascita di Cristo è certo più probabile di quanto tu trovi ne' mitologici racconti delle *buone* o *ree novelle* che si spacciarono intorno al preteso Messia. Ei narra, che una carta *Mirja* ebbe per isposo un pover' uomo chiamato *Jocanam*. Accanto alla sua casa dimorava un soldato Egizio chiamato *Giuseppe Panther*, uomo prestante della persona e di non comune bellezza. — S'invaghì di *Mirja* e piantò le fusa torte a Jocanam. Questi se l'ebbe a grave, e per nascondere il patito oltraggio riparò in Babilonia, ov'erano ancora molti Ebrei. — *Mirja* o Maria divenuta grossa per opera di *Panther* diede in luce un figlinolo cui fu posto il nome di *Jescut*, e che dai Giudici fu dichiarato bastardo.

Divenuto grandicello ed entrato nelle pubbliche scuole si collocò tra i legittimi e ne fu discacciato. Questa fu, secondo quella leggenda Ebraica, la cagione di tutti que'rancori che nel-

l'età matura gli spinsero sul labbro tante contumelie contro gli Scribi ed i Farisei.

Fin qui non v'è nulla di strano, nulla d'inverisimile. Osserviamo adesso quale fosse *l'uom mortale*, spogliato di ogni carattere divino.

I filosofi di maschio pensare non pagano tributo alla superstizione, poichè l'istoria insegna che le più assurde stravaganze, i più esagerati racconti, le più ridicole invenzioni non sono più che un titolo maggiore verso le genti credule per fargliela accettare siccome autentici fatti, e col favore della religione tutto si cangia in oro di buona lega.

I nostri padri il credettero, dicono taluni, e per quale cagione noi crederemo noi? Quest'argomento dai liberi pensatori dee tradursi così: « *I nostri padri furono creduli ed ignoranti, dunque è mestieri che lo siamo anche noi* ». No, per Dio! Quando la ragione ha discacciato dal Santuario della Storia simiglianti mostruosità, nè puossi addurre altra prova per farvele entrare fuor quella della credulità dei secoli ignoranti, allora tu sottometti la tua ragione alla barbarie del pregiudizio, anzichè all'autorità della critica. I savii devono ei forse andar a scuola dai pazzi?...

Ciò volli qui riferire perchè da tanti secoli s'è impiantata ne'cervelli umani cotesta sentenza: « Se la religione cristiana ha disteso tant'ala, è duopo conchiudere che la morale da essa lei insegnata fosse di gran lunga più commendevole di quella che spacciaronoo le altre, e che il suo fondatore fosse il più compiuto modello d'eroiche virtudi! » Ed io non sono di questo avviso!

Per la qual cosa io ti voglio far breve cenno intorno al carattere, alla morale ed alle idee religiose e sociali di Cristo, e tel darò tal quale i Vangeli col dipingono.

Dic'egli che è tenero di cuore, umile, mansueto; e che il suo pondo è lieve e dolce il suo giogo. Ei ti appalesa un vivo affetto pei fanciulli; le sue cure sono rivolte ai poveri, agli affamati, ai sofferenti, cui premette tesori ineffabili d'amore. Talvolta ha sul labbro soavissime parole che attraggono e cattivano gli animi. Ei s'interpone arditamente fra la donna adul-

terà e i suoi accusatori in quella ch' ei stanno per lapidarlai — Totti quei nobili detti e quei nobili tratti li conosco anch' io e li ammiro al par d' un cristiano; ma misto a tanto balsamo v' è pur anche il veleno. L' uom della mansuetudine dichiara a' suoi discepoli di non esser disceso in terra apportatore di pace, ma bensì a recarvi la spada. Ei muove verso il tempio, trova nell'atrio i rivendoglioli, che, secondo l' usanza, spacciavano que' volatili che gli Ebrei solevano sacrificare, li sferza con furor da energumeno e, senza alcun diritto, vomita le più sanguinose ingiurie contro gli Scribi e contro i Farisei, li appella aspidi, e pari a' sepolcri imbiancati, puliti e lisci al di fuora, potridume e vermi al di dentro.

E qui mi giova ricordare a te, al signor Valarinoi e a quanti saranno per leggere la mia Epistola, che i più caldi patrioti ed i più colti nomini della Palestina stavansi nelle loro file.

Invitato a mensa da un Fariseo tratta con ischerno il suo ospite.

Tu scorgi a quando a quando sensi degni d' un cuor nobilissimo, e massime ed atti riprovevoli.

Codesto Emmanuele insomma parmi un certo coso di carattere iracondo, d' indole disdegnosa intollerante, ineguale.

Dato e non concesso all' intatto, accettiamolo siccome personaggio vissuto sulla terra che mangiò, bevve e vestì panni

Ch' ei sia stato AEREIFORME, o tessuto di nervi, carne ed ossa al par degli altri mortali, ciò solo avrian potuto dircelo Maddalena, e quelle donne che da vicino il seguivano quand' ei predicava in Gindecca, ma invece i Teologi Cristiani si stemperarono in dispute senza fine che poi costarono tanto e tanto sangue. E per quei turpi arzigogoli i sacerdoti Cristiani fecero scannare tante e tante migliaia *d' umane pecore!*

Dirò adesso alcunché intorno all' [illegible] tica Cristiana, vantata a cielo da parecchi liberi pensatori, i [illegible] ai credettero di rinvenire in essa i germi della più nobile dottrina democratica.

Anche qui vanno errati! La morale de' Vangeli t' impone di obbedire *a' preposti tuoi benchè sien discoli*, di volgere la guancia a chi t' ha percosso in volto, a prostrarti mai sempre.

La dignità dell'uomo maschio, del *viro* dei Latini, quell'alta coscienza di sè medesimo, che non è presunzione, ma che t'insegna a rispettare te stesso riverendo altrui, che non è orgoglio, ma verace stima che un'animo non volgare nutre di sè medesimo o si fa a lui consigliera di nobilissime azioni; cotesta rara qualità degli uomini eletti ch'hanno una patria ed un nome da onorare, è messa in bando da Cristo. L'amore del tetto natio, fonte di sì belle virtudi, non trova luogo fra suoi precetti.

Lasciare i proprii averi, per accattare dappoi, abbandonar la famiglia, conculcare tutti quanti gli affetti più generosi, infrangere tutte le mole del progresso e dell'industria, pascersi di preghiere e d'ignoranza, eccoti la vera perfeziona cristiana.

Il signore Miron disse con molto garbo, che spargendo per ogni dove l'indigenza, vietando agli uomini ogni maniera di godimenti, condannando tutti quanti alle privazioni si comporrebbe un esercito per il regno de' cieli, tal quale lo aveva ideato il legislator de'Cristiani; ma il mondo si trasformerebbe in un gran chiostro di cappuccini, a all'umanità non torna più a grado l'essere capitanata dalle cocolle.

L'origine, tutt'altro che celeste, di cotesto Ebreo, fu la cagione ond'ei tenne in dispregio sua madre; conciossiachè giungesse perfino a dire che non avoa rapporto alcuno secolei.

L'uom di retto sentire non può che gittar con disprezzo lungi da sè un codice di Morale ove il legislatore scrisse così « Se taluno viene a mo o non odia suo padre, sua madre e la moglie e i figlinoli, ed anche la propria vita, non può essere mio discepolo » (1).

Ciò forse fece dire al celebre ministro inglese, lord Bellingbroke: che ogni uom di senno, ogn'uom dabbene devo aborrire la setta Cristiana.

Se talvolta tu trovi sparsi ne'vangeli ottimi precetti, quale, a mo' d'esempio, il perdono ai nemici, l'oblio delle ingiurie, e tal'altro; tu dei sapere eziandio nulla essere stato propagato da Cristo che non fosse stato detto già da Platone, e Celso lo provò vittoriosamente.

(1) San Luca, cap. XIV, v. 26.

La natura ha scritto nel cuore dell' uomo in caratteri indelebili le sue leggi, e queste tu le trovi formulate da più antichi Savi.

Sonvi alcune massime della moral sociale che vennero propugnate da' popoli più culti e civili che furono maestri agli Ebrei.

Pittagora, Focilide, Platone, Aristotele, Epitteto e Zenone insegnarono una *profana* dottrina di gran lunga più commendevole dei santi *precetti* dei Vangelisti.

I partigiani della morale Cristiana vantano a cielo le parabole di Gesù, spesse volte oscure, siccome lo sono quasi tutti i motti ch' escono dalla bocca di quei fanatico che s' avvolge tra le ambiguità, e cerca le scappatoje: Il frigio Esopo adombrò coi velo della favola i più bei dettami della politica e della morale.

Fu Lokman un Etiope di poveri ed oscuri natali, ma salì in tanta rinomanza fra gli Orientali ch' e' soleau dire: *Non bisogna insegnare a Lokman* (1). Fu contemporaneo a re

(1) Il XXXI capitolo del Corano è intitolato Lokman, ed ivi è scritto così:

« Io ho dato a Lokman un alto intelletto e gli ho insegnato a rendermi grazie. Chi ringrazia Dio de' suoi benefici, giova all' anima sua: perchè Dio abbomina gl' ingrati, e tributo di lodi gli deve esser porto in ogni luogo Ricordatevi che Lokman dice a suo figlio: *O figliuol mio non credere che altri possa essere uguale a Dio: Io ho comandato all' uomo di onorare padre e madre. La madre il partorisce con dolore e l' allatta per due anni. Non dimenticare i benefizii di Dio. Onora padre e madre, perchè un dì comparirai al giudizio dell' Ente Supremo.*

Ciò mostra chiaramente che anche l' idea dell' unità di Dio era stata meglio assai formulata dagli Etiopi, e che la dottrina dell' immortalità dell' anima la quale dee presentarsi al tribunal dell' Eterno per essere giudicata, si propagò dagli altri popoli d' Oriente prima assai che giungesse in Palestina.

I Maomettani tengono Lokman in somma venerazione e sogliono chiamarlo *Al Hakim* cioè *il Saggio*.

Prima assai di Lokman vivea nell' Indie un' altro savio tenuto in gran conto dagli storici, e chiamavasi *Visnù-Sarma*, il quale solea vestire anch' esso le sue sentenze colla favola. Ciò fa credere, l' Apologo essere nato nell' India.

Davidde e narra la cronaca: ch' essendo svegliato dagli angeli discesi ad annunziargli da parte di Dio ch' ei sarebbe stato il suo vicario in terra, rispose: « Che se la bontà del Creatore avesse esaudito il suo prego, avrebbe bramato vivere nell'oscurità per sfuggire al pericolo di offenderlo, poichè gli onori della terra gli sembravano un peso. *Dio l' esaudì e gli diede tan a sapienza da poter comporre diecimila Apologhi e sentenze morali, ciascuna delle quali valea meglio che tutto il mondo* ».

Taluni di cotesti apologhi sono pervenuti infino a noi, e sono, a vero dire, ingegnosi.

Gesù Cristo non si curò punto di politici principii, nè di riforme, nè d' istituzioni sociali. Prendete il vostro mantello e seguitemi, ei diceva a' suoi segnaci, e nulla più. Dove? In Cielo! ivi era suo padre, ivi ei dovea salire. Fu tal fiata salutato re, accettò l' appellativo di successore di Davidde; ma in poco conto ei teneva la patria.

Quanto alla dottrina, egli non ne formulò veruna; ma si attenne alle tradizioni antiche del Mosaismo: Era Ebreo e null' altro. Tutto lo provano le sue parole istesse riferiteci da Matteo (Capo XXIII, v. 2 e 3) « Gli Scribi e i Farisei siedono sopra la sedia di Mosè. Osservate dunque e fate TUTTE LE COSE che vi diranno, ma non fate secondo le opere loro; poichè dicono e non fanno ».

Tu vedi, che malgrado le tante contumelie scagliate contr' essi, pur tuttavia propugnava quelle dottrine ond' erano depositarii.

Ciò quanto alle pratiche della legge. Quanto al dogma della risurrezione, o per ispirito d' opposizione, o perchè fosse in que' giorni comune andazzo, egli aveva abbracciate le dottrine Indo-Iraniche ed Egizie, respinte dai più accaniti conservatori della legge.

Si diceva figliuolo di Dio, attendeva il Regno de' Cieli, seguendo le dottrine di Zoroastro e de' suoi discepoli che aspettavano il regno degli Oramud. *La luce e le tenebre*. Lo Spiritualismo Cristiano scese più tardi dalla scuola neo-Platonica

Gesù era Antropomorfista. Oltre alle sette principali, da

noi ricordate degli Esseni, de' Farisei e de' Sadducei, e' fuvvi una setta ch'ebbe voga durante il regno d'Erode e si chiamò de' Messianisti, dalla quale ne scaturì un'altra ancora e fu quella de' *Millenarii* i quali credeano prossimo il finimondo. Gesù era appunto *millenario*.

Il popolo d'Israele avea dato in ogni tempo il nome di Unto e di Messia a chi gli si era mostrato benevolo. Or lo diede ad uno de' suoi pontefici, ora ad un principe straniero.

Nel libro d'Isaia leggiamo queste parole rivolte a Ciro: *L'Eterno ha detto a Ciro ch'è il suo unto il suo Messia: io ho alzata la mano destra per abbattere tutte le nazioni dinnanzi a lui.* Nel quarto libro dei re, vien chiamato *unto* e *Messia* lo scellerato Jehu. Un profeta annunzia ad Hazaele, re di Damasco, ch'è il *Messia* e l'*unto* dell'Altissimo. Ezechiele dice ad un Re di Tiro: *Tu sei un Cherubino, un unto, un Messia, tu sei il sigillo della somiglianza di Dio.*

Da ciò appare chiaramente, che quegli Ebrei i quali aveano da prima riposte molte speranze nel loro monarca Erode, ndando poscia le diatribe di Gesù, sottomessi siccom'erano ai Romani, nutrirono speranza di veder sorger ben presto un uomo magnanimo che ridonasse loro la perduta libertà. Ma nessuno avrebbe potuto volger gli occhi ad un popolano il quale non avea nè rivereuza, nè dipendenza, ed altro non predicava se non il Regno de' Cieli.

Ei nutriano speranza di veder sorgere ben presto un uomo militare o politico; ma soprattutto possente. Chi potea volgere la mente a cotesto Gesù? Egli certo nol disse, i suoi Apostoli ed i suoi discepoli nol pensarono neppure, perchè il regno da lui proclamato non era di questo mondo.

Ma Cristo i suoi Apostoli ed i suoi discepoli erano Ebrei, ed egli fu nominato *Messia* dai Cristiani. Ora mi giova ricordare che la *Teosofia Cabbalistica* (uno dei principali elementi della dottrina degli Esseni) chiamava fonte o pozzo d'acqua (1) non solo il Tempio di Gerusalemme, ma il suo *prototipo emanatistico* la *Sefirâ*, venia chiamata Regno *Malkut*, e cotesto Tempio è nella serie delle *emanazioni.*

(1) *Beer, Maim, haim.*

Gesù non si proclama Messia, ne ravvolge in mente il disegno di redimere la sua patria; ma qualifica sè medesimo una *fonte* o *pozzo d' acqua viva*. Nel suo colloquio colla Samaritana, riferito nel Vangelo di San Giovanni, ei si dichiara una vera sorgente salutare, un vero *pozzo capace di dissetare*.

La donna Samaritana ebbe sette mariti. Questo numero è Cabbalistico, e perciò il Regno, chiamato anche *pozzo*, dicesi il *principio femminile di tutte le sette superiori emanazioni*.

I pozzi erano gli emblemi comuni a tutte le iniziazioni. In tutti i templi Egiziani ne' quali solevasi iniziare, v' era un pozzo ove discendea il Neofito.

Giovanni era forse di parte Essena, poichè l' austerità della sua vita ricorda quella di Rabbi Simone Ben Joai e quella di Daniele. Egli istituì il battesimo, tolto agli Egizii ed ai Persiani, cha simboleggiava la redenzion dai peccati.

Gesù Cristo non fu mai Esseno; poichè in nessuno de'Vangeli, nè Ortodossi, nè Eterodossi, nè Canonici, nè Apocrifi, ch' io mi sappia, ne viene fatta menzione. Ma siccome in tutte le leggende si scorge una lacuna di parecchi anni nella sua vita: e' puossi supporre, che cotesto giovane d' indole irrequieta, e di mente fantastica, trascorrendo la Siria e vagando qua e colà pel deserto e per l'Egitto; abattutosi negli Esseni, no' Terapenti e ne' Kabbalisti, sparsi in quelle contrade, abbia accolto nell' animo talune mistiche dottrine, ch' ei professavano con tanto amore.

Recatosi presso Giovanni si battezzò. Quel lavacro non vietava la circoncisione. La legge del Sabbato è strettamente imposta a' suoi discepoli. Dunque ei non fa che accettare una cerimonia di più proposta dall' anacoreta Giovanni, combatte alcuni abusi della Sinagoga, svela le magagne de' sacerdoti del suo tempio e null' altro.

Ma Cristo era *millenario*, credea fermamente alla prossima fine del mondo, e la predicava a' suoi discepoli. Arso il Tempio, distrutta Gerusalemme, s' oscurerà il Sole, la Luna non darà più luce, le stelle cadranno dal Cielo.

Se in ciò ci s'accordi in questa sentenza: che Gesù, fattosi partigiano de' millenarii, i quali avevano attinto alla scuola di

Zoroastro le idee d' un grande rivolgimento Cosmico; l' uom della leggenda l' appare agli occhi della ragione tale qual'è (1).

Se tu il guardi da vicino tu non scorgi in lui nè un astuto impostore, siccome Mosè, nè un ambizioso frandolento e perverso qual fu Maometto. Gesù Cristo è un visionario entusiasta. Il suo dire è scucito, siccome suol esserlo sempre negli uomini di fervida immaginazione e di tenue criterio.

Fra le svariate dottrine che le sette Giudaiche spacciavano in que' giorni, quella che più gli andò a sangue fu l' evento del regno di Dio, lo aprirsi de' Cieli. L'accesa fantasia gli dipingeva gli araldi del Signore dando fiato alle trombe e chiamando le anime a raccolta, il figlio dell' uomo assiso nelle nuvole d' oro, il Giudice Supremo raggiante in tutta la sua maestà, vagando sulle ruine degl' infranti globi. Gli sembrava starsi già assiso alla destra del Supremo Padre.

Cotesto spaventevole evento dovea aver luogo col volgere di quella generazione e per ciò appunto e' predicava il disinteresse e la noncuranza d' ogni umana cosa.

Ciò dicendo io mi pongo nella schiera degli Apologisti anzichè dei detrattori di Cristo; avvegnachè se quelle massime non fossero state proclamate da un forsennato che supponeva esser giunta l' umanità alla fine della sua carriera, avrebbero destato il più profondo ribrezzo.

Egli non formulò un Dogma, non propose un nuovo culto, nè ravvolse in mente verun programma politico.

Fors' era avvenente della persona. Parecchie donne il seguivano, molti popolani, atterriti da una cotal profezia, lasciavano le loro faccende per aspettare il Regno de' Giusti e salire alla Gerusalemme Celeste. Malgrado tutto ciò io non credo esser egli mai stato uomo di molto seguito, nè di gran dipendenza nel suo paese, avvegnachè se tale ei fosse apparso, l' istoria non avrebbe passato il suo nome sotto silenzio. Nè credo tampoco che da Erode, da Pilato o dal Sinedrio sia stata pro-

(1) Tutto il Capo XXIV di S. Matteo è una predizione del finimondo, che ne dà anche a divedere l' ignoranza di Cristo nelle scienze astronomiche.

nunciata contro di lui capitale sentenza: poichè l'accusa soltanto avrebbe data qualche importanza ad un cittadino onde i magistrati non si curavano, ed alla banda che il seguiva, composta di persone dell'ultima risma del popolo. Giuda era uno de' magistrati del Sinedrio e non fu mai suo discepolo; dunque anche l'istoria di quel tradimento è una menzogna, ciò che venne splendidamente dimostrato da Obern.

I fedeli s' inchinano all' autorità de' vangeli, che al dir di quegli uomini che il volgo suol chiamar molto Reverendi, ed in molto Contennendi, s' accordano miracolosamente tra loro, ma a me la Ragione, unica Dea cui mi prostro, vietò sempre di prestar fede alle contradizioni flagranti.

Matteo fa nascer Cristo sotto il regno d'Erode, e S. Luca dopo l' esiglio d' Archelao figliuolo e successor d' Erode, morto già da due lustri, nè puossi asserir con certezza ch'ei sia nato a Betlemme. La Chiesa afferma aver vissuto Gesù trentatre anni. S. Ireneo, allegando la testimonianza de' suoi discepoli, dice ch' ei morì cinquantenne. Io ho sempre dubitato che fosse anacronismo l' intervenzione di Ponzio Pilato, e molti dotti son del mio avviso.

Le due genealogie di S. Matteo e di S. Luca sono un capo d' opera d' assurdità; avvegnachè per provare ch'ei discendeva dritto dritto da Davidde, e' fosse d' uopo sgocciolar giù la discendenza di Maria sola antrice del Cristo, e non già quella di Giuseppe che non fu padre che in partibus. Da Davidde a Gesù S. Matteo conta ventisette generazioni, e S. Luca ne tesse quarantadue.

Se la sua nascita, la sua vita, i suoi gesti, e le sue dottrine furono inesauribili soggetti di controversia e' potrassi eziandio contender la verità del supplizio che l'istoria respinge dal suo archivio. La sua morte è un mito; ma quell'uom di Giudea visse ai tempi d'Augusto onde parlano le Rapsodie, dopo aver predetto il Finimondo, dopo aver gittato lo spavento ne' timidi e disfogata la sua ira contro i Dottori della legge Ebraica, poichè i tempi si fecer grossi, si ritrasse sul lago Asfaltide ove morì.

Tale fu sempre il mio avviso, e mi tornò assai grato il ce-

noscere che il signor Valeriani, fermo nell'istesso mio proposito, si accingesse a provare, ch'ei non morisse sulla croce, ma terminasse in pacifico ritiro i suoi giorni.

Tu dirai dunque a quel valent'uomo, che il Nestore dei Liberi Pensatori Italiani gli stringe la mano. Che s'ei porterà qualche nuovo lume all'istoria intorno ad un argomento di cotanto interesse; sarà fatto segno agli encomii di tutti i viventi critici.

Per redimere gli umani da una colpa *immaginaria* facea mestieri d'ergere un *immaginario* patibolo.

Ma se un potente reggitor della terra, dopo aver patito oltraggio dal suo popolo, gli presentasse suo figlio, dicendo: Dannatelo! Uccidetelo! Il suo sangue placherà l'ira mia, e laverà le colpe de' miei sudditi; che direstù d'un sì generoso monarca?

Eppure il Cristianesimo posa su cotesta nefanda idea!

Bravo Valeriani! Rovesciate la croce ed il colosso vi cadrà sotto schiacciato.

Da viva ammirazione fui colto meditando un giorno la Greca allegoria di quel Prometeo che strappa al Sole una favilla a fin di rischiarare gli umani. Giove fulmina il Titano e lo fa legar dalla Forza sulla rupe Caucasea ove un avvoltojo gli rode il cuor senza posa.

Nello splendido Mito di Eschilo, in Prometeo è simboleggiato il Progresso, in Giove la tirannide, nell'Avoltojo la superstizione.

Ma quel Dio che immola Iddio per vendicar Dio, è una pillola ostica per me cotanto che non la so nè posso ingojare.

Origene avea detto, è vero, che tutti coloro ch'erano ben addentro nelle sacre carte doveano sapere eziandio che sono ravvolte spesse fiate da dense tenebre, e che l'istoria d'Adamo, d'Eva, e del Paradiso terrestre dovea tenersi in conto d'una mera allegoria. Isidoro, figlio di Basilide, io un frammento, riferito negli stromati di Clemente Alessandrino, afferma: *che tutti coloro i quali voleano seriamente filosofare, doveano conoscere l'occulto significato della quercia alata e del mantello dai svariati colori*, e che Ferecide istesso aveva coperto col velo dell'allegoria la Teologia dei Fenicii, siccome avvertì Taziano.

Herax, dottore Manicheo, avea composto un commento dottissimo intorno ai sei giorni della creazione il quale vien citato da Sant' Epifanio. In cotesta sentenza era pur' anco Sant' Agostino allorquando insegnava, non doversi interpretare alla lettera il racconto della creazione siccome sta scritto nella Genesi; avvegnachè i sei giorni (o *gambar*), alludano a sei epoche di rivolgimenti Cosmici.

Beausobre afferma eziandio, che parecchi Dottori furono d' avviso null' altro essere la leggenda d' Adamo se non un'allegoria.

Maimonide, che fu il più dotto de' Rabbini, insegnò non doversi interpretare letteralmente la caduta dell' uomo; poichè gli antichi Dottori raccomandavano alla Sinagoga di tenerne celato alle moltitudini il mistico senso.

La Chiesa Cristiana seguì cotesto reo consiglio, ed intimò alle *pecore* del suo ovile di credere ciecamente a tutte quante quelle favole, a tutte quelle spaventevoli istorie di sangue. E i Dottori della Santa bottega spacciarono per moneta di buon conio il Diluvio e l' Arca di Noè, e tutto ciò ch' è tolto ad imprestito dalle leggende Orientali e svisato nella Genesi. Per tal modo la favola di Bacco che col tirso divide le acque del mar Rosso e vi fa passare a piede asciutto il suo esercito, è derisa dai *Cristolatri* se dipinta con pellegrini colori dai poeti Pagani, e si cangia in articolo di fede riprodotta con freddissime tinte nei libri dell' antico Testamento sotto al nome di Mosè.

Ma il Commento manifesta un dubbio, il dubbio richiede la controversia, od almeno l' esame, e la Chiesa vuol fede. La fede è negazione di pensamento, dunque il Cristiano non dee pensare. China il capo e credi! Allora tu sarai vera pecora!

O menti fuorviate; O cervelli ammalati!

« *Non tribus Anticyris caput sanabile nunquam?* »

Ora attraverso alla storia ed ai miti vedremo apparire il Cristianesimo.

La più grande, la più gloriosa delle Repubbliche morì a Farsaglia, ebbe i funerali ad Azio, e dalle sue ceneri sorse il Latinn Impero, ciclope immane onde Roma era l' occhio.

Mentre svolgevasi quella sanguinosa epopea, le sette a Gerusalemme s'andavano screziando di più in più. Gesù Cristo dopo aver predicato il Regno di Dio e predetta la distruzione del suo paese dava il commiato alla capitale e si ridnceva ann lago Asfaltide. Si ritrassero i suoi seguaci e nessuno più li rimembrava in Palestina. Di ciò mi fa scorto il silenzio che serbò intorno a quella setta Gioseffo Flavio.

Forse i suoi discepoli, ricovratisi presso gli Esseni ed i Terapeuti del deserto e della Siria, ch'erano benevoli nomini ed ospitali, ed ivi alzando a Cielo gli alti intendimenti del loro Maestro, ne ingigantirono la fama. A que' solitarii austeri e dati interamente alla vita contemplativa, andarono a versi i precetti d' astinenza e di noncuranza delle cose terrene. L'uomo che avea pronosticato il finimondo fu tenuto in conto d' un inviato del Cielo.

Frattanto gli Ebrei più saldi alle antiche tradizioni si strinsero nelle loro file e vi stettero compatti, atteggiandosi a quella lotta ond' ei caddero lasciando tale un solco di luce nell'istoria che lo splendore de' più grandi gesti Greci e Romani non valgono ad eclissare. Ei caddero, ma traendo seco l'ammirazione dei vincitori e del mondo. Furono conquisi disputando da veri eroi la vittoria al più potente dei nimici. La presa di Gerusalemme fu però a mio credere la cagion principale per cui si sparse il Cristianesimo, ed ebbe voga in Siria, in Egitto e nell'Asia minore; perchè la predizione di cotale disastro fece ripor quel tribuno nel novero de' Profeti.

I primi Cristiani altro non furono che Ebrei separati dalla Sinagoga.

Le dottrine della Chiesa s'andarono poi formando a spilluzzico, ed il *Cristianesimo* si compiè col voltar di quattro secoli.

Dopo la caduta di Gerusalemme i Giudei d'ogni screzio si rovesciarono in Alessandria, nell' Asia minore ed a Roma. Anche in quella vasta capitale s'era sparsa nel popolo la predizione del finimondo. Gli *Ebrei Cristianizzanti*, onde il numero s'era ingrossato in Siria e nel deserto, ammalgamati ai Gnostici ed ai Cabbalisti ebbero qualche dipendenza in Africa e

trassero lor profitto da cotesto popolare spauracchio. E' fu in quel torno che incominciarono ad agglomerarsi a partito.

Io sul finire del primo secolo si fabbricarono i famosi Vangeli, o *Buone novelle*, leggende che moltiplicaronsi a dismisura. Si composero le società de' Cristolatri. Ogni società avea il suo Vangelo, i suoi custodi o sorveglianti (*episcopi*), i suoi vecchi istruttori (presbiteri). Gli evangeli però solean tenersi celati, nè venivano communicati ai neofiti. I primi scrittori ecclesiastici non fanno menzione alcuna di coteste *Buone novelle*. Tutte furono dettate in Greco, ciò che prova ad evidenza che i primi seguaci di Cristo non ebbero parte alcuna alla fattura di quei libri; avvegnachè nulla sapessero di codesta lingua.

Nel quarto secolo se ne contavano oltre a cinquanta; ma siccome formicolavano di contraddizioni e di assurdità troppo sgangherate, i vescovi adunati in concilio a Nicea ne trascelsero quattro, che furono poi sacrati siccome colonne fondamentali su cui posò il Cristianesimo, benchè zeppi anch' essi di contraddizioni e di assurdi, siccome accennava. La loro autenticità del resto è negata da tutti i critici. La parola Chiesa posta in bocca a Cristo da Matteo, basterebbe a provare che quell'Evangelo fu scritto lungo tempo dappoi, perchè *Ecclesia* è un greco vocabolo che solean dare gli Ateniesi all'Assemblea del popolo. Ma a qual uopo arrestarci adesso ad un semplice anacronismo, se tutto in essi è menzogna ed impostura?

Anche gli Atti degli Apostoli sono apocrifi. Ma ciò è noto omai ai Critici. Il signor Valeriani ne terrà proposito lo stesso ne parlerò nelle mie lettere. Qui mi giova ripetere che San Luca fece nascere Gesù ai tempi in cui Cireneo era governatore in Siria. Ma Cireneo nol fu che dieci anni dopo il tempo prefisso dagli altri alla sua nascita, ed il governatore era allora Quintillo Varo. Affermarono inoltre: Maria e Giuseppe essersi recati a Gerosalemme allorquando Augusto aveva ordinato il censo di tutta la terra, ciò che mai non avvenne. Ricorderò di passaggio che secondo Matteo la *sacra famiglia* fuggì in Egitto, e a detta degli altri Evangelisti mai non si mosse dalla Giudecca.

Ma qui cesserò per amore di brevità, poichè s' io volessi

seguir le mie indagini, ad ogni piè sospinto dovrei accennarti un anacronismo, un'inverisimiglianza. Nondimeno farò menzione in fretta di talune frodi e falsi scritti che si spacciarono nei primi secoli, e che poi la Chiesa stessa disconfessò, non già per amore di verità, che mai non conobbe; ma perchè, essendo troppe spiattellato menzogne, temè d' essere in mal punto discoverta. Si spacciò come autentica cosa una lettera di Pilato a Tiberio, la quale fu anche inserita nel Vangelo di Nicomede (*b*). Si spacciarono dai primi Cristiani lettere di Seneca a San Paolo, e di San Paolo a Seneca, un libro *arci-apocrifo* delle Costituzioni degli Apostoli in cui i vescovi vengono intitolati re (1). Leggevasi nelle antiche Chiese un testamento de' dodici Patriarchi tradotto in greco da Giovanni Grisostomo ed il famoso libro di Enoch, sparso di strane profezie nel quale si parla degli angeli peccatori. Cotesto libro era stato scritto in Alessandria da un Energumeno Cristiano. Citavasi pur anco una lettera autografa di Gesù Cristo ad un Regolo di Edessa, e parlavasi d'un viaggio di Taddeo presso quel principe immaginario. Le ridicolaggini andarono tant' oltre che si compose perfino e si propagò la novelletta di Claudia Procula moglie di Pilato, e si foggiò un imperial decreto di Vespasiano che ponea Cristo nel novero degli Iddii.

Il viaggio di San Pietro a Roma, il supplizio ivi incontrato e la sua Apocalisse son cose omai note agli uomini istrutti, tal ch' io non reputo necessario di ricordar più oltre le impudenti bugie cui si diè corso ne' primi secoli da que' fanatici settarii.

Dirò solo che i Cristiani de' due primi secoli, non ben discernuti ancora dagli Ebrei, furono fatti segno alle scede de' Latini poeti, e sembra che fossero irrequieti, turbolenti, subdoli e soppiattoni (2). Alla fin fine nel terzo secolo gli Ebrei più devoti alle patrie tradizioni vengono distinti dai

(1) *Qui episcopus est hic, vester Rex et Dynastes est.*
(2) Eccoti i versi di Rutilio in proposito.

« Atque utinam nunquam Judæa subacta fuisset
Pompei armis, imperioque Titi.
Latius excisæ pestis contagia serpunt,
Victoresque suos natio victa premit ».

Cristianizzanti. Questi ultimi, racimolando proseliti, avevano ingrossato a dismisura la loro setta e divenuti potenti in Africa e nell'Asia minore, ebbero qualche dipendenza fra i magistrati dell'impero.

Ma in qualunque intendimento venga fondata una società, ov'ella s'eriga su principii erronei, col volgere del tempo, anzichè utile, dee tornar perniciosa. Le prime società Cristiane s'erano date in preda all'ascetismo ed all'isolamento, tenendo in conto di virtù il celibato e d'eroismo la povertà neghittosa. Gli umani affetti non si conculcano impunemente. Spegni i semi che fecondano una terra, e la ridurrai un deserto.

L'intolleranza fu il vessillo di quel Culto funesto. I Cristiani del quarto secolo furon cagione di non lievi disturbanze all'Impero Romano. Di loro si narravano fatti esecrandi; ma l'argomento della mia epistola non mi concede adesso di farne indagine.

Minerva esce fuori catafratta dal cervello di Giove: è la Ragione che emana dal supremo intelletto. Il mito è chiaro!

Una religione che si disse rivelata da Dio medesimo alla santa, alla infallibil sua Chiesa, dovéa uscire perfetta in tutte le sue forme, con inespugnabili dottrine, con dogmi indiscutibili.

Ma il Cristianesimo è fatto tuttoquanto a musaico.

I primi padri di cotesta Chiesa discordano gli uni dagli altri.

Appena sorti tu li vedi separarsi in due campi. Gli uni atannò per l'*antropomorfismo*, gli altri per lo *spiritualismo*. Fra i primi scorgi Tertulliano, Giustino e Lattanzio, fra i secondi Origene, Gennadio, Agostino, Eusebio di Cesarea, Arnoblo e Teodoreto di Ciro che s'avvolgono senza posa fra le dense nuvole dell'*ascetismo*.

I Gnostici si suddividono in moltipli sette, onde i principali campioni sono: *Ebione*, *Colorbaso*, *Menandro*, *Simone*, *Secondo*, *Prodico*. *Nicola*, *Saturnino*, *Basilide*, *Carpocrate*, *Cerinto*, *Marcione*, *Valentino*, *Ermogene* e *Cerdone*.

E' si chiamano *Adamiti*, *Cainiti*, *Setiani*, *Nazarei*, *Ascodrupeti*, *Idroparasta.i*, *Ofici*, *Bogomili*, *Licopetriani*, *Barbelioti*,

Eucrati (1) e finalmente *Catafrigii*, dalla provincia di Frigia ov' ei fondarono la lore dottrina.

La Chiesa durante un secolo è sbalestrata or qua or là dal *Nestorianismo* e dall' *Eutichianismo*, dottrine scaturite dai sofismi della scuola di Origene.

Eravi inoltre l' *Acefalia* ossia il dubbio intorno alla quistione agitata con tanto clamore da Teodoro di Mopsuesta, da Teodoreto di Ciro, e da Iba di Edessa, lodati a cielo dal Concilio di Calcedonia, e dannati per la famosa quistione dei tre Capitoli al Concilio d' Efeso.

È noto ch' ivi i monaci Eutichiani mostrarono un furore da energumeni. L' eunuco Crifasio e Dioscoro si gettarono sopra Flaviano (già vescovo di Costantinopoli) con tale e tanta ferocia che il lacerarono a brani, ed il Patriarca di Alessandria ballò per esultanza sul cadavere del suo collega.

Nestorio vescovo di Costantinopoli si scatena furibondo contro i Novaziani, gli Ariani, i Macedoniani ed i Quattordecimani d' Asia.

S. Cirillo, vescovo d' Alessandria persegue con pretesco accanimento gli Origenisti, insieme con S. Giovanni Grisostomo.

Un monaco piglia a colpi di pietra un prefetto, è catturato, quindi tradotto al supplizio. Inchinati alla sua memoria, o mio Timoteo! La chiesa il sacrò martire!

I molto reverendi Vescovi si acaraventano i sassi gli uni contro gli altri e si cacciano a vicenda fuor della chiesa di San Paolo in Efeso.

S. Cirillo fa trucidare la moglie di Plotino, donna d' alte virtù e tenuta in gran conto da' suoi contemporanei per il suo molto sapere.

Le scuole dei *Cristo-Sofisti* si lacerano per decidere intorno alla natura, doppia o semplice, del sognato Redentore, e tu vedi surgere, oltre alle scuole che t' accennai, quelle pur ance del *Sabellianismo*, dell' *Apollinarismo*, dell' *Eucomianismo*, del *Macedonianismo*, del *Fotinianismo* e del *Manicheismo* Gli uni ammettono il principio del male ed il dono della grazia, gli

(1) Vepi dir casti.

altri la predestinazione divina. Così per ben quattro secoli i più seguaci del Dio dell'amore e della fraterna carità si dilaniane tra loro. La parola *consustanziale* fa scorrere un oceano di sangue.

Ma se Iddio per redimere gli umani caduti avea mandato sulla terra il Divino suo figlio ad insegnare il Vero; per qual mai cagione la sua parola non fu a bella prima senz' ambagi?

Se la morte dell' uom Dio dovea riscattar tuttequante le peccata, perchè fec' ei spargere tanto sangue per taluni mal compresi vocaboli?

« Lo Spirito del Signore favellò agli Apostoli; ma i perversi non posero mente alle loro ammonizioni I Ei non li vollero udire, e li martoriarono l Iddio li punì » Ecco ciò che mi diranno i dotti teologi della santa Congrega l Che dopo la morte del diletto suo figlio il supremo Fattore abbia fatto aspettare per ben quattro secoli ancora una verace Rivelazione; vorrei anche concederlo ai Santi Teologi adunati a Roma sotto gli auspici del divin Paracleto, ma se l'Eterno illuminava il Concilio di Nicea, per qual mai cagione non faceva ei cessare quelle stragi?

Vincitori sotto Costantino i Cristiani, sobillati da malvagi loro vescovi e diaconi, divennero vieppiù sempre rabbiosi e crudeli.

Sotto pretesto di vendicare un Deicidio piombarono adosso a que' tapini Ebrei che avean l'origine comune con essi loro; che avean fatto portenti di gagliardia per difendere la patria, ch' era pur quella del loro Maestro, e li ridussero a lagrimevole stato, perseguendoli e conculcandoli con barbaro accanimento.

Giuliano, uno de' più grandi monarchi, adorno di peregrine doti di cuore e d'ingegno, dicea: « che le belve feroci non sogliono mostrarsi mai tant' avide di sangue quanto i Cristiani si mostrano fra di loro allorquando ei son discordi d' avviso »

Nessuna culto fece spargere tanto sangue quanto ne fece scorrere il culto di Cristo. Nessuna religione si macchiò di più scene, di più ree colpe di quella

Tentava perciò quel Regnatore ripristinar la Religione Pagana; ma la forsennata intolleranza del Nuovo Clero, divenuto ricco e potente, avea reso omai vano ogni sforzo per rialzare le antiche Divinità e quel magnanimo giovane cadde vittima de' *Cristolatri*.

Così dopo aver trascinate seco le genti istrutte con vituperevoli inganni e rovesciati i Numi dell'Olimpo, si cari al popolo; i Santi Padri della Chiesa mostrarono apertamente la loro inettitudine, e caddero nella confusione.

L'arida scuola degli Asceti e dei Ginosofisti s'identificò coll'impero Bisantino, governò senza gloria e senza libertà, che trascinò una lunga decrepitezza senza aver vissuto giammai.

La Santa Madre dei fedeli, per abbagliare i devoti, vestì da ultimo i suoi campioni con quelle spoglie medesime che avea rapite *agli Dei falsi e bugiardi* di Roma, di Bisanzio e di Atene, dopo averne in sua rabbia abbattuti gli altari ed arsi i delubri.

Così per opera del Cristianesimo avvenne una notte intellettuale che compresse ogni più alto pensiero, ogni più nobile aspirazione!

Da quanto ti venni fin qui sponendo tu avrai scorti ben chiari i miei pensamenti intorno a Cristo ed al Cristianesimo.

E' son questi: Il Gindaismo, figlio corrotto e bastardo dell'India, che dai Teologi Cristiani fu salutato precursore del Novello Testamento, non fabbricò che stranissime leggende, avvolte fra miti rubacchiati qua e colà da' popoli più civili e di gran lunga più colti degli Ebrei.

Cristo (se fu e visse in Galilea) null'altro fece se non che propugnare alcune dottrine, per lo più eccentriche, alla minuta gente del suo paese, pensando di salir sugli altari siccome tu ed io sul trono di Lamagna o di Francia.

I *Cristicoli* non propagarono nemmeno la dottrina di Cristo; ma una dottrina intorno al Cristo, conciossiachè i Vangeli da cui traspare con cotal poco il soprannaturale ed il cabbalismo venissero foggiati nelle Tebaidi ed in Egitto due secoli dopo la sua morte.

Ciò nondimeno quelle *rapsodie* nol proclamano Iddio.

La Dottrina Cristiana non ha nulla del suo, se gli togli quell' arido ascetismo e quella brutta teologia, che fa una vera crittogama dell' umano intelletto nel medio evo.

Ed affinchè il mio dire *sia suggel ch' ogni uomo sganni*, aprirò i vecchi armadii.

Tutti i dotti del secolo nostro convengono in questa sentenza: essere stata l'India la culla dell' umano sapere. La cultura indiana fu madre della civiltà Egizia, ed avola della Greca e della Latina.

Il signore Laurent, uom d' alto sapere dice così: « Non è necessario nemmeno lo ammettere una communicazione diretta fra i Bramini ed i Greci filosofi per ispiegare l' influenza dell' Oriente sulla Grecia.

« Talete era d' origine Fenicia, e fors' anco era state fra gli iniziati in Egitto, siccome lo afferma Plutarco ». I viaggi di Pittagora nell' India e nella Siria assai chiaramente te lo dimostrano, benchè quel nome sia stato avvolto fra le dense nubi della favola.

Barthelemy di Saint Hillaire nel suo Dizionario delle Scienze Filosofiche (1) disse che:

« I concetti mitologici dei Greci e degli Indiani sono i medesimi. Da ambe le parti tu scorgi l'apoteosi delle forze della natura. E' tornerebbe cosa impossibile il supporre che codeste rassomiglianze fossero fortuite, e non procedessero dall'identità dello spirito umano ».

Wilson (2) intravidde una stretta analogia fra il *Neoplatonismo* e la scuola dei Purânos, ed una evidente communicazione tra i Filosofi d' Alessandria e gli adoratori di Siva e di Vichnu.

Il signor Cousin afferma: *Essere la filosofia dell' Inde il riassunto della storia filosofica del mondo* (3). Le tradizioni dell' Oriente e quelle degli Orfici e dei Pittagorici, commendevoli

(1) Philosophie des indiens, T. III, pag. 250.

(2) Vichnu Purana, Translated by Wils n 1840 (Pref p. 8).

(3) Cousin, OEvres Nouveaux Fragments philosophiques. T. II, edizione di Bruxelles.

non solo per antichità e saviezza; ma per le profonde verità che racchiudevano sotto ai loro religiosi adombramenti, lusingarono Platone e tutti gli altri intelletti di quel secolo in siffatta guisa, ch' ei ne fecero il fondamento delle loro dottrine.

Così parla il Principe de' moderni ecclettici.

La face è accesa! La luce si diffonderà per tutta Europa! Noi dobbiam perciò tributare omaggio agl'infaticabili indagatori delle cose Indiane, e sovra gli altri a William Jones, a Weber, a Burnouf, a Degranges ed a Colbrok.

Vediamo ora se le pretese rivelazioni fatte dall' Eterno Padre alla Santa Chiesa Cristiana, sien cose a lei conte soltanto, o se sieno state rivelate molti secoli prima ai Veda da un altro Padre Eterno.

Il Dogma dell' unità di Dio che vuolsi tener siccome base del Vecchio Testamento è stato egli svelato a Mosè?

Ho fatto un cenno degli Atlantidi, perchè molti dotti fanno salire codesto dogma a' tempi remoti assai; ma siccome quelle tradizioni per troppa vetustà s' andarono rivoltando nel buio dei tempi, io mi contenterò di citare i libri dei Veda, che intatti ancora a ne rimangono, poichè per buona ventura fur tolti dall' ugne rapaci de' Gesuiti ch' avean posto in opera l'arti le più infernali per distruggerli allorch' ei misern il piede nell' Indie.

Ecco come que' sacri Testi ti definiscono Iddio: *Dio è uno, immutabile, senza parti nè forme* (1). *È infinito, onni-sciente, onnipotente*, UBIQUO.

« Egli ha fatto uscire i Cieli e i mondi dall' abisso del nulla slanciandoli negli spazii infiniti.

» E il Divino motore, *la grande essenza primitiva, la causa efficiente di tut'o* ».

E altrove leggiamo:

« Dio è colui che esiste da sè medesimo e che è in tutto, perchè tutto è in lui. Lo spirito solo può percepirlo, avvegnach' ei sfugga agli organi dei sensi, siccome quello che non

(1) Quello di Mosè ha il dinnanzi e il di[illegible]ietro, e quello di Cristo ha il destro ed il sinistro fianco.

ha parti. E eterno, è l' anima di tutti gli esseri; ma nessuno il può comprendere ».

« È il Gange che scorre, il mare che mugge, il vento che soffia, la nube che tuona, il lampo che brilla. Come da tutta l' eternità il mondo era nello spirito di Brahma; così oggi tutto quello che esiste è sua immagine.

» . . . . E il tuo spirito nell'eternità errava sull' acque (1) poichè sei pur anche chiamato Navayama ».

E' parmi che cotesto Brahma ai sia rivelato assai meglio di Jeova!

E poichè or vommi aocciolando coteste dottrine de'vecchi Arii, vuo' riferire eziandio qualche altra sentenza che può calzare al proposito.

« Vivere significa essere utile a sè e a tutti. Vivere vuol dire: esser buono, e noi impariamo ad esser utili e buoni in questi libri dei Veda onde scorriamo le pagine dov'è la parola dell' Eterna saviezza del *Principio dei principii, rivelato ai nostri Padri.*

» Vivere è pensare, pensare è studiar Dio ch' è tutto ed in tutto (2).

» Vivere è sapere, sapere è ricercare e meditare le innumerevoli manifestazioni e le forme sensibili della potenza celeste (3) ».

Qui almeno non v' è l'apologia dell' ignoranza! Oltre a tuttociò troverai nella Genesi Indiana tutteqcante le favole della Genesi Ebraica. Vaiswata è Noè, e Adigata è Abramo, nipote di Vaiswata.

Nel Pentatenco tu non iscorgi una sola parola che alluda al divin Redentore. Nella Genesi Indiana Iddio promette ad Adima e ad Heva, caduti nel peccato, un Redentore. E nel libro dei Vedanta tu leggi:

« Nei primi tempi di Cali youga nascerà il figlio della vergine ».

Il dogma dell' immortalità dell' anima era ignoto agli

(1) Et spiritus Dei ferebatur super aquas (Gene i).
(2) Sentenza dei Bramini.
(3) Sentenza dei Gosj dell' India.

Ebrei, mentr' era stato già propagato fra tutti i popoli antichi.

La morte è una nascita nell' altra vita, dissero I Veda.

I premii ed i gastighi in un altro mondo fan parte della Teologia degl'Indo-Arii, dei Persiani, dei Greci, dei Latini, e fin anche degli irti Scandinavi.

Gl' Indiani aveano il loro Paradiso o *Swarga* e il *Patala*, luogo di punizione, retto da Agni.

Gli Egiziani appellavano *Amenthi* l'impero de' morti governato da Osiride. I Cinesi Yan feu-thi, sotto al comando di Yan-molo, I Persiani il *Gorotinan* sotto gli auspicii d'Ormuzd, e il formidabile *Duzak* per le anime perverse tormentate da Arimane, i Pelasgi l' Eliso ed il Tartaro sotto al regno di Plutone, e gli Scandinavi il *Niflein*, o regno di *Hela* (la morte) e l' Asgard o *Va halla* (regno del gaudio).

Nel culto iranico tu trovi perfino il Purgatorio, ch' è un luogo in cui stannosi le anime che commisero de' peccati *remissibili*, ma non *rimessi*.

Svolgendo con diurna e notturna mano i libri Zendi ed i Sanscritti vi rinvenni eziandio la ressurrezione de' morti, il finimondo, il giudizio universale, il trionfo della luce sulle tenebre, gli angeli e le loro jerarchie; l' incarnazione e la ressurrazione del Verbo, e tuttoció insomma che pretendesi soffiate dallo Spirito Divino negli orecchi degli apostoli del Cristo, e quindi alla Santa Chiesa.

E la Triade Divina, che fece tanto rombo, pensano forse i santi Dottori ch' e' sia un Dogma uscito fuori dalla loro bottega? Oibò! — È fattora Indiana!

« *Zeus* (c) giaceva inerte ed irrivelato nell' eternità, poi divenne Brahma (Dio creatore). E' fu allora che tre persone si rivelarono in lui ponendo mano alle grand' opera. Ciò nondimeno el rimase eterno ed immobile nella sua unità. Brahma rappresenta il principio creatore, il Dio Padre. Vischnu è il principio sostenitore e conservatore. È il figlio di *Dio* ed è il *Verbo incarnato nella persona di Christna*, disceso in terra come pastore e profeta a salvare l' umanità, poi a morire di morte violenta, *compiuta l' opera sua*. Siva è lo spirito divino,

il principio che presiede alla distruzione ed alla ricostruzione: Brahma crea, Vischnu protegge, Siva trasforma (1) ».

Cotesti miti passarono dall'India all'Egitto, che foggiò la dottrina della doppia potenza della produzione e della distruzione. I canti Orfici raccolti da Onomacride, celebrarono il monoteismo, i filosofi Greci, considerando il Demiurgo sotto tre aspetti, *potenza, amore ed intelletto*, rifecero la Trinità.

Tutti sanno che i Veda, i Magi, e i filosofi Greci sono anteriori a Cristo, ai vescovi, ai Diaconi, ai Presbiteri, ai Pastori, ai santi Padri, e ai Dottori cristiani. Che cosa insegnò dunque di nuovo a costoro lo spirito del Signore?

Ma la Chiesa, dirammi taluno, avrà almeno stabiliti i suoi riti, fondati i suoi sacramenti! La santa Chiesa non ha che impudenza, menzogna, intolleranza del suo! Le dottrine, le ceremonie, i sacramenti, son tutte cose tolte ad impresiito dai Riti Indo-Iranici e dai Pagani.

Giovanni ed Emanuele si battezzarono nel Giordano, seguendo il rito degl' Indiani.

Ecco il precetto Braminico:

« Ogni fedele dev' essere alla sua nascita purificato e rigenerato nell' *acqua santa* del Gange, ovvero coll' acqua lustrale consacrata dalle preghiere del sacerdote del tempio. Agli adolescenti, purificati già dall' infanzia coll'acqua lustrale, verrà fatta l' unzione dell' olio santo ».

E il sacramento dell' Eucaristia da chi venne istituito?

(1) Oltre alla trinità sopra descritta ve n'è un'altra nelle Indie, fabbricata da Baniani, (setta Buddistica appellata *Samaraih*). Il Permizeer governa il mondo col mezzo di tre luogotenenti.

Il primo è Brama cui è affidata la cura d'inviare le anime nei corpi che il Permizeer gli accenna.

Il secondo è Buttina, che insegna a vivere secondo i comandamenti della legge di Dio, che la scuola di Samaraih serba scritti in quattro libri Buttina oltre ciò ha la cura degli alimenti, fa crescere le biade, gli alberi, le piante dopo che Brama vi ha infusa la vita.

Il terzo è Mais, il quale ha il potere sui morti ond'esamina le buone e le malvage azioni per farle trasmigrare in un corpo in cui devono espiare le colpe commesse. Quando la penitenza è compiuta le presenta al Permizeer che le ripone nel novero de' suoi servi.

Qui mi veggo costretto a snocciolare un distinguo a mo' d' un casuista di sacra Diocesi. Se per Eucaristia e' vuolsi intendere quella passeggiata che i preti fan fare al corpo del figlinolo di Dio d' ostia in ostia, su e giù d' uno in altro stomaco umano; la santa infallibile Chiesa Cattolica potrà per avventura arrogarsene alcun vanto; ma se pel sacramento eucaristico e' vuolsi intender un mistico sagrifizio offerto dal sacerdote a Dio padre nel Dio figlio che s' immola per redimere l' umanità; anche questa è fattura Braminica.

« Brahma è sagrificatore e vittima nel tempo istesso. Il sacerdote officiando ogni mattina alle cerimonie del *Sarvomeda* presenta l' offerta a Dio e s' identifica con Chrisna, il quale è venuto *a morire sullo terra per redimere gli umani, sagrifizio solenne, universale,* simbolo della Creazione ».

S. Giustino dopo aver riferita la formula dell' Eucaristia (*hoc est corpus meum*) confessò che cotesta oblazione eucaristica faceva parte eziandio dei misteri di Mitra.

Io chiesi ai Dottori se coloi che insegnò que' riti e svelò que' misteri agl' Indi e agl' Irani sia stato un Dio diverso da quello dei Cristicoli, e cotesto San Giustino mi risponde all' uopo: « che il Diavolo si compiacque *d' imitare il futuro* per trarre ne' suoi agguati le povere anime ».

Qui il ridicolo è così spiattellato che Demetrio non vi aggiunge verbo!

Ora io ti porrò a paragone le anti ha favole colle leggende Cristiane, e dirò alcunchè intorno al gran Riformatore Indiano, adorato da trenta secoli in qua sotto il nome di Budda. E' chiamavasi Syddarata ed era figlio di Suddoliana, re della Provincia di Kapila. Fu concepito senza peccato e partorito da Maya sua madre senza dolore. Fin dalla sua infanzia egli vincea nelle dispute i Dottori Bramini. Parecchi Savii e Re dell' Oriente s' erano recati ad adorarlo nella sua culla.

Abbandonò il trono siccome mondana cosa, e riparò nel deserto.

Giunto all' età d. trentacinque anni comparve nel mondo, cangiando il nome di Syddarata in quello di Sakya-Monny (*Anacoreta ispirato*). Le turbe dei poverelli il seguivano.

L'innovatore non attaccò a tutta prima l'autorità di Veda; ma rovesciò nondimeno l'antico edifizio Braminico.

Cacciati i suoi seguaci dall'India, dopo accanite lotte secolari si sparsero fra le tribù dell'alta Asia onde addolcireno i costumi, e col lasso del tempo trassero al loro culto gran parte della razza gialla. La Cina salutò cotesto Dio fatt'uomo col nome di *Foè*.

L'anacoreta avea predicato alle turbe il disinteresse ed il sagrifizio. Il misticismo Orientale spinse cotesta dottrina alla follia. I Simeon-Stiliti, abbandonati all'ascetismo, divennero fanatici e crudeli.

Ora da Budda passiamo a Vichnu.

Vichnu è figlio dell'Eterno, ed è la sua seconda rivelazione. Egli è il legame invisibile del mondo col suo invisibile autore. E' mostra nelle sue incarnazioni il carattere d'un divin mediatore che si consacra alle salute dell'uman genere, opponendosi agli attentati del male od'è senza posa minacciato da una causa distruttrice. Egli è quel Cristo che nell'allegorismo indiano vien posto al disopra di tutti gli altri *Avatar*.

Nel *Baga-Veda-Gita*, trovasi la seguente leggenda:

Vichnu apparve in sogno a Lakmy sorella del Rajah di Madera, e disse che stava già per divenir madre della vergina Devanagny, la quale dovea esser nudrita di latte e di miele (1). Dopo la celeste visione s'accommiatò dal fratello e riparò in casa d'un parente, appellato Nanda, signore d'un piccolo villaggio sul Gange, uom commendevole per molte virtù. Il Rajah non le avea dati che due elefanti per intraprendere cotesto viaggio, ma un corteo d'uomini sontuosamente vestiti e raggianti di bellezza era venuto ad incontrarla in via con cento elefanti bardati d'oro e coperti di porpora. Nel tempo istesso in coi scendeva a farle onore quella mistica caterva, una colonna di fuoco celeste da cui usciva un divino concento la guidò per ben sessanta giorni nel suo viaggio.

Lakmy mise alla luce Devanagny la quale trascorse felici gli anni della sua fanciullezza, sorretta dalle dolci cure della

(1) *Devanagny* in Sanscritto significa *fatta per Dio*.

madre. Giunta all' età di sei anni destò meraviglia a tutti che la conobbero. Lakmy morì. Il tiranno di Madura, cui i veggenti dell' India aveano predetto che dal grembo di sua nipote sarebbe uscito un potente; colto dal timore che i discendenti di quello potessero sorgere un giorno contro la sua dinastia, occopò la terra di Nanda, s'impadronì di Devanagny e la fece rinchiudere in un carcere senza alcun alimento, col disegno di farla perire per fame. Ma fu indarno! Ell'era nutrita da una mano invisibile.

Una sera al suono d' un celeste concento Vischnu le comparve in tutto il suo splendore. La vergine cadde in estasi e concepì. Lo spirito di Vischnu avea traversato le muraglie per congiungersi alla sua diletta.

Un vento improvviso aprì le porte della prigione Devanagny venne trasportata in un ovile posto ai confini del territorio di Madura sulle ali d'un Celeste messaggero. Ivi partorì ed il pargolo fu nomato Cristna.

Trovasi scritto in un altro libro sacro, che *Crisna* era nato a Matura da Devaki sposa di Vasudeva e sorella di Kansa.

La nascita del Celeste fanciullo in cui Visnu volle incarnarsi in tutta la sua gloria e potenza era stata predetta al tiranno di Matura che solea perciò massacrare colle sue mani i propri nipoti. Sette ne avea già spenti, l'ottavo gli sfuggì, perchè le scolte che avea messe a guardia della puerpera rimasero stordite da un frastuono di mistici stromenti durante il parto. Cristna nacque al levar della luna, con tutti gli attributi della Divinità. Parlò appena nato ed ingiunse al padre ed alla madre di trasportarlo di là del fiume Yamuna nella città dei pastori, fra i quali vivendo oscuro si sottrasse alle indagini del persecutore.

Morì confitto ad un albero da un colpo di freccia.

Nell'ottavo libro dei Vedu si legge che Cristna era nato in un presepe fra un'asino ed un bue. Sua madre era vergine, ed *era stata concepita senza peccato*. (1) I pastori di que' dintorni si recarono ad adorare il Divino incarnato. S'udì risonar l'aere

(1) Era proprio mo' la Santa Vergine *sine labe* onde sona fra i Cristicoli sì grande il nome di Giovanni Mastai, vulgo Pio nono.

di Celesti concenti. Il Re di quella provincia lo fe cercare per ogni dove, deliberato di spegnerlo. In tale intendimento ordinò che fossero trucidati tutti i bambini nati in quel torno; ma il padre e la madre il sottrassero con accorta fuga alle indagini del tiranno. Visse ignoto fra pastori, errò giovinetto nel deserto, e poich'ebbe raggiunto il trentesimo anno dell'età sua rivelossi al mondo e predicò la sua dottrina.

Se la Genesi non fosse stata giammai, i dotti si sarien posti in accordo; ma tale è la potenza delle prime idee piantata nel nostro cervello, che perfino i liberi pensatori sogliono pagare un tributo di riverenza a quei libri che furono la falsa guida de' primi loro studii. Ciò nondimeno io credo con questi pochi cenni d' averti mostrato, fuor d'ogni forse, che il vecchio Testamento altro cosa non è se non uno zibaldone in cui vennero affastellate a sproposito le vecchie Teogonie Indo-Iranicha ed Egizia, e le leggende Arie, confuse colle Fenicie e colle Caldee, senza filo veruno, e senza alcun critico discernimento

T' ho fatto toccar con mano null' altro essere se non un mito degli antichi Veda riprodotto da una setta di fanatici ignoranti con isbiaditi colori.

I Pelasgi vestirono tutte le cose d'umane sembianze. Ei popolarono di multiformi divinità tutto l'universo; ma quelle personificazioni erano ingegnose allegorie.

Le virtù, i vizii, le gioje, i dolori, e tutte insomma le umane passioni ebber forma e colore. Il cielo, il sole, la terra, i pianeti, il mare, i monti, le valli, le foreste, i fiumi, i turbini, i venti, tutto fu animato dagli Archimandriti del Politeismo che oprarono i più stupendi miracoli dall'arte. Nella scuola Omerica tutto spira venustà (1). I Pagani avvolsero il loro culto in uno

(1) Tempo già, fu che dilettando, i prischi
Dell' Apollineo culto Archimandriti
Di quanti la natura in Cielo, in terra,
E nell'aria e nel mar esseri educa,
Tanti numi crearo; onde per tutta
La celeste materia e la terrestre
Uno spirito, una mente, una divina
Fiamma scorree che l'alma era del mondo.

V. Monti *Sermone sulla Mitologia* ai Antonietta Costa.

splendido e maestoso paludamento; mentre i Cristicoli gittarono addosso al loro Nome un mantellaccio da ciaffrone cucito suso alla peggio con cenci d'accatto.

Ponendo fra loro al paragone le Dottrine Cosmogoniche dei popoli antichi m' indussi a credere che quelle allegorie null' altro fossero se non che le moltiformi manifestazioni d' un medesimo pensiero.

Sorretto dalla dottrina de' miei illustri predecessori or ti esporrò il mio concetto.

Una diva scorrea lungo il creato
A fecondarlo e di Natura avea
L' austero nome: Con più riti ed are
Le dier culto i mortali ...... (1)

Cerca e ricerca; fruga e rifruga le vecchie carte, i vecchi riti e le immagini sacre e vi troverai simboleggiati dagli antichi Sofi i fenomeni della natura e personificati il sole, le stelle, i pianeti.

La Divinità nella sua origine è l'azione sensibile e moltiplice delle meteore e degli elementi, quindi la potenza degli astri considerata ne'suoi rapporti cogli enti terrestri.

Col volger del tempo i simboli si confondono coi loro modelli e gli enti terrestri si fanno Iddii.

I fisici posero il Gran regolatore e motore nella sfera delle stelle fisse e gli diedero il nome di suprema intelligenza. Taluni filosofi s'impadronirono di quest'essere e ne fecero una sostanza distinta ed esistente da sè cui diedero il nome di *mens* o *logos*. Ma siccome ammettevano nel tempo istesso l'anima del mondo, ei si vider costretti dappoi a comporre la scuola delle tre persone distinte, cioè: il Dio architetto (Demiurgo) il *Verbo* o la ragione, e *l'anima del mondo*. Ecco l'origine di quel sistema che nato fra gli Iedi si propagò in Egitto e di là passò fra i Siculi, indi ospitato dall'Accademia, si trasferì in Alessandria dove fu modificato dalla scuola neo-Platonica, che lo trasmise ai Gnosofisti. Le scuole di Zoroastro e dei Magi d'Egitto considerando la doppia potenza della natura nelle sue due manifestazioni principali, *Produzione, cioè e distruzione*, composero la dualità ch' io chiamerò *Semitica*.

(1) Ugo Foscolo. *Inni alle Grazie.*

Taluni considerarono il mondo animato da sè medesimo senza distinzione verna d'agente e di paziente, d'effetto e di causa. Da cotesta astrazione nacque il Teismo che della Divinità fece un ente immateriale.

Quell' arcana potenza senza forma di corpo e senza figura venne descritta dai Savi dell' India meglio assai che da tutte le scuole dei Spiritualisti che li seguirono: ma alla fin fine è un'incognita che lo spirito umano non potrà mai discoprire.

Per quanto e' possano sembrar sottili a' nostri occhi coteste astrazioni, pur tuttavia portano anch'esse l'impronta degli attributi fisici dell'universo, come a cagion d'esempio l'immensità, l' indivisibilità, l'eternità.

Simili ai preti del ciclo Omerico che s'aggirano tutti intorno a Troja, le leggende Indo-iraniche ed Egizio Pelasgiche s'aggirano tutte intorno al Sole.

Dall'Epopea degli Argonauti fino ai versi di Callimaco, dai Canti dei Veda all'Apocalisse di S. Giovanni, tutti simboleggiarono il sole e gli astri ne'loro poetici concetti.

Gl'Indi, gl' Irani, i Caldei, i Fenicii gli Arabi, fondarono sulle osservazioni astronomiche i loro culti, vestendo le verità della scienza coi falsi adombramenti della favola.

Anche le tradizioni tolte agl'Indi da Mosè erano miti Solari. Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso terrestre, la guerra degli angeli, gli Arcangeli che stanno dinnanzi al trono di Diò, sono allegorie o personificazioni dei corpi Celesti.

Mitra, Osiride, Ercole, Bacco, Visnu e Gesù Cristo simboleggiano il sole.

Tolto il velo allegorico anch'io diremmi devoto a quel grand' astro onde la luce si nasconde nel grembo della terra per fecondarla; ma se il Pontefice massimo di Roma e tutta la coorte dei suoi Teologi ingiungessero a Demetrio di prestare cieca credenza al Deicidio consumato in terra per placar Dio-Padre ne' cieli; il tuo Demetrio dichiarerebbe apertamente ai Padri dell' Ecumenico Concilio; ch' ei non sottopone il suo intelletto ai più ributtante degli assurdi.

Tolta l' allegoria che li vela, que' racconti divengono inverosimili, e la ragione istorica non li può accoglier più siccome

fatti avvenuti. Per la qual cosa la nascita, i miracoli, la passione e la ressurrezione di Gesù, tuttociò tengo in conto di mera invenzione, e mi giova ripeterlo dopo aver dimostrata, che quel pio romanzetto non è che una meschinissima copia.

La santa Chiesa Cristiana accettò i fatti della leggenda e ripudiò i miti. Vediamo adesso se da Adamo fino alla ressurrezione del Cristo que'simboli solari vi stieno si n no a cappello.

Nel principio del mondo la prima coppia era stata caccíata dal Celeste viretto, ed un Cherubino colla spada fiammeggiante v'era stato posto a guardia della porta.

La Vergine e Boota spariscono dall' Orizzonte di Ponente; Perseo sale dalla parte opposta, e quel Genio fa mostra di discacciarli dal Cielo estivo, ch'è appunto il regno della frutta e dei fiori.

Da cotesta Vergine doveva nascere un fanciullo il quale doveva schiacciar la testa al serpente e liberare il mondo dal peccato.

L' astro maggiore, che nel solstizio d' inverno, in cui i Magi solevano trarre l' oroscopo del nuovo anno, trovasi appunto in levata Eliaca all'orizzonte Orientale, e perciò stesso era dipinto nei loro quadri astrologici sotto forma d'un bambino alattato da una vergine. il quale poi nell'equinozio di primavera diveniva l' agnello vincitore della costellazione del serpente che in quella stagione vedeasi sparir dal Cielo. Cotesto divin Redentore era vissuto da prima in basso stato, umile, indigente; poichè appunto il primo periodo delle sue quattro stagioni è periodo di abbassamento.

Narrava oltre a ciò la mistica leggenda, che messo a morte dai perversi, era gloriosamente risorto e che dall' inferno era salito al Cielo ove doveva regnare.

E il grand' Astro che terminata la sua carriera nel solstizio d'inverno, mentre domina Tifone in un cogli angeli ribelli, e' pare che venga spento da quelli; ma ben tosto te il vedi rifulgere nella volta de' Cieli.

I nomi stessi ti rivelano il segreto astronomico poichè lo appellavano proprio mo' Chris (conservotore)! Eccoti il Chrisen o Cristoa degli Indioni, ed ecco il Cris-tos figlioolo di Mirja.

Yes è l' unione di tre lettere che formano la cifra astronomica di 608, ch'è uno dei periodi solari. Aggiuntavi una finale latina composero il Yes-us; antico nome Cabbalistico dato a Bacco figlio notturno e clandestino della Vergine Minerva.

Gli Egiziani festeggiavano il parto d' una vergine ch' esponevano all' adorazione del popolo.

Cotesta vergine fu Cerere onde i misteri erano somiglianti a quelli d'Isida e di Mitra, fu la Diana d' Efeso, fu Militta Ilizia. fu Cibele trascinata dai leoni, fu Astrea, la vergine pura assunta in Cielo dopo l' età dell' oro, Tamide, a' cui piedi stavano le bilancie, che poi le posero in mano per simboleggiare la Giustizia, la Sibilla di Virgilio che discende all' inferno (cioè sotto l' Emisfero) con un ramo d' oro, e finalmente Maria madre clandestina o notturna dall' accatone di Bethlem.

Avvenne del mito di Gesù Cristo ciò che avvenne di quello d' Ercole, tratto di ciclo in ciclo.

L' Ercole d' Omero e d' Esiodo non oltrepassa Troja, non esce fuori del greco orizzonte.

Pisandro di Rodi allargò il campo delle sue imprese; ma non vi scorgi il numero simbolico dalle dodici.

Ei cangia le prime sue tinta, a non è più il conquistator di città, l' eroe guerriero; ma sibbene l'uom rustico ed agresta. Armato di clava, vestito della pelle d'un leone, è domator di fiere e di mostri; è l'Ercole Panfago, e ti ricorda quel Baal che divorava la sue vittime.

Paniasi lo trasportò nel simbolismo astronomico. La coppa su cui trascorre l' Oceano, il cancro che lo morde, i buoi del sole, l' analogia del viaggio delle Esperidi col corso del gran d' astro; tuttociò ti fa scorgere nel figlio d' Alcmena la personificazione del gran luminare che non intravedi ne' poeti anteriori.

Archiloco, Bacchilide ed Antimaco agginnsero novelli tratti a quel *Mito* e tolsero all' eroe il suo primitivo carattere Ellenico.

Stesicore, nella sua Geromade, s' appropriò taluna idee astronomiche tolte ai Fenicii ed agli Egizii.

Pindaro attribui ad Ercole alcuni fasti stranieri, coma, e cagion d' esempio, il viaggio nella regioni Iperboree, la Colonne e la lotta con Anteo nella Libia.

Eschilo, Sofocle, Teocrito, Callimaco e tutti i poeti della scuola Alessandrina portarono il *sincretismo* in un campo più vasto, fusero insieme i miti Orientali e i miti Greci, ed eccoti l'eroe Tebano divenuto già il Sole.

Un popolano Ebreo arringa alcuni poverelli e donnicciuole di Cana, di Cafarnaum e di Gerusalemme. L'istoria nol cura. la leggenda lo proclama il figliuolo dell'uomo per eccellenza, o inviato dal Signore a spargere *la parola* sulla terra.

Predice la ruina alla sua patria, è creduto un Veggente (d). I suoi discepoli stiracchiano profezie, cantano osanna al figliuol di Davidde.

I Cabbalisti e tutti que' solitarii dalla Siria e del deserto, datisi in preda ad un esaltato ascetismo, ne fanno la personificazione del verbo, la parola di Dio. I Gnostici d'Alessandria lo vestono degli antichi simboli Indo Iranici. I neo-Platonici ne fanno l'incarnazione del verbo, la scuola dei Ginosofisti te lo specchia accomm'una delle persone della Triade, e finalmente i Dottori Bisantini proclamano il dogma della consustanzialità.

Apollo nu de' Titani sale in cielo e diviene auriga del cocchio del sole precedato dalle ore danzanti. La chiesa Taumaturga trasforma il sole in un divino pastore di santi irchi e di pecore umane.

Il tuo
DEMETRIO.

Poscritto.

Gemea sotto ai torchi l'Epistola che sen va ad affrontar l'ira delle devote genti e la pubblica censura, allorquando mi pervenne la *Vita di Cristo* di Gaetano Valeriani. Con avidità la lessi, ed ora vuo' dirtene il mio schietto avviso.

È commendevole per chiarezza, ed io la tengo in pregio per la molta erudizione ond'è sparsa ed anche per concinnità di stile, ove si ponga mente ai pessimi scritti che innondano oggidì il nostro paese, dettati in lingua da scali di levante, siccome suol dire il mio illustre amico Guerrazzi. In somma è un buon libro; ma con ciò non ho detto tutto.

Non abbia a grave il tuo amico le mie osservazioni. Le sottopongo a te siccome prova della sincerità de' miei encomi.

In coloro che meditarono tale soggetto fuor di sagristia, sorge un gran dubbio: « G. Cristo ha egli vissuto si o no? »

Molti e sommi critici il negarono, l'istoria nol conobbe. Da questo dubbio ne scaturisce un altro: « Quelle fanatiche prediche, quelle strane dottrine, quelle tenebrose e talvolta insensate parabole onde componsi in gran parte il Cristianesimo, furono l' opera d' un solo o di parecchi individui? »

Il signore Valeriani non entra nel campo dei dubbi, e tiene in conto di cosa bella e dimostrata l'esistenza dell'uomo.

Un filosofo non ha diritto alcuno di cacciare i suoi sospetti nella mente di un altro, tu mi dirai.

Libertà piena e intiera d' opinioni!

Scimus et hanc veniam petimusque, damusque vicissim.

Ma l' accennare un dubbio, in via istorica, non è accogliere nell' animo, ed a me sarebbe tornato in grado ch'ei lo avesse accennato. Ciò a lui cadeva in acconcio allorquando con molto senno poneva al paragone le due incarnazioni di Gesù e di Budda, onde appar chiaro il plagio dell'apoteosi cristiana. Un personaggio avvolto fra tante favole può esser favoloso daddovero. La santa Chiesa ha pasciuto le sue pecore con erba mietuta negli altrui campi.

Io frugai i libri dei Veda, lo Zend-Avesta, i Jeroglici Egiziani, le favole Greche, la Bibbia ed i Vangeli a fine di convincere i miei lettori che la Religion Cristiana è composta di vecchio ciarpame. È d' uopo rivelar tutto al popolo!

Ora veniam all'uom-Cristo.

Bada bene, o Timoteo, che il velo della Divinità è grande per coprire le magagne della mortale persona; ma noi liberi scrutatori dobbiamo esaminarlo a nudo, spogliato d' ogni prestigio d' *Apoteosi*, d' *Ipostasi* e di *Teandria*. Cotest' eroe della cristiana leggenda è avvolto nei miti solari, tolti dalle favole Egizie, è vestito di tutto il soprannaturale delle divinità Indiane, è il gran Taumaturgo, è il promesso dai Veggenti di Giuda, è l' aspettato Messia, è il Redentore del Mondo. Strappa tu' di dosso tutti i cenci divini ad Emmanuele di Nazaret! Che ne uomo il rimane?

I critici inglesi noi trattarono al certo con grande ammirazione. Miron ed io noi vediamo quale il vidde il signor Valeriani.

Prendiamolo pur tal quale ce lo regalano le *Buone novelle*, senza indagare d' onde vengano e quando siano state dettate.

Io non mi rimovo dal mio giudizio. Era un fanatico millenario, invaso dal terrore del finimondo, avvolto sempre tra le mistiche idee d' un vago profetismo.

Il Cristo dei Vangeli non puossi dir fondatore d' un culto novello; poichè, stando al suo detto, ei non volea mutar sillaba alla legge di Mosè, approvava la dottrina predicata dagli Scribi e dai Farisei, e dicevasi inviato dal padre sulla terra per mantener la legge del sabbato.

Non ha alcun programma, non esce mai dalla Giudecca. Il popolo di suo padre celeste è il popolo Ebreo. Di politica ei non sapeva un iota.

Disegnava forse nella sua mente d' impadronirsi del trono di Giuda, ma nel suo oprare era sempre irresoluto.

I suoi ragionari sono oscuri, il suo carattere è talvolta troppo mansueto; insomma tu non iscorgi in esso lui che contraddizioni.

Io non credo alla sua morte giuridica, poichè un' inchiesta politica con tanta solennità avvenuta, in una guisa o in un'altra, avrebbe fatto parlare tutti que' storici che passarono sotto silenzio i suoi miracoli, le sue prediche, i suoi digiuni e la sua passione.

Il signor Valeriani narra l' istoria del supplizio di Gesù siccome il narrarono gli Evangelisti. *Nimium indulgenter!* Però ei nega la morte! Da ben pensante filosofo, rispinge il miracolo e la risurrezione del Cristo con una sincope cagionata dalle angosce patite, onde fu richiamato alla vita da' suoi amici che vegliarono a piè della croce.

Io tengo cotesta croce in conto d' un mito; ma pur so grado al signor Valeriani, perchè fra i biografi di Cristo che seguirono la vecchia tradizione nou accettò da quella nè la risurrezion nè la morte. È un colpo di grazia alla santa Fede!

Ma tal fiata il nostro Autore si stempera in elogi al suo

protagonista, ed io nol so comprendere, poichè nel tempo medesimo ci rivela molte magagne che oscurano cotesti pregi. E posto con senno di buon critico ei ne combatte la divinità e i miracoli, io, sotto a'tuoi auspici, vno'rivolgergli questa domanda.

Cristo facea sembiante innanzi alle turbe d'operar de' miracoli. Dunque era un ciurmadore. Ma un ciurmadore può egli proporsi siccome modello di virtù e d'eroismo?

E cotesti prodigi in quale intendimento li andava spacciando alle turbe? O per ambizion di salire in grande potenza, o trascinato da quel fanatismo ond' ei sembrava invaso. Ambizione e fanatismo son due brutte cose, nè possono ispirar mai a chi n'è colto puri e nobili sensi.

Con buona pace di tutti gli ammiratori del Cristo, ovunque io mi volga, non trovo il grand' nomo.

I più bei dettami della morale sociale tu li vedi già espressi ne' libri de' filosofi e dei poeti Greci, e tutti i principii dell' etica eran già belli e formulati dalla scuola Platonica. Nei Vangeli tu non trovi un corso di pretta morale; ma solo qua e là talune massime gittatevi alla rinfusa.

La fraternità predicata dalle sette dei Cristolatri è fraternità di sodalizio, ed accanto a quel precetto v'è pur la noncuranza della famiglia, il dispregio del lavoro, l'ignoranza eretta a virtù, v'è quell' ascetismo che genera la misantropia. Di là il fanatismo religioso e l'amore al celibato, il monachismo, quindi l'intolleranza che volle imporre a viva forza ai popoli le più funeste dottrine antisociali.

Compelle intrare!

Soggiogate le menti volgari, la setta Cristiana nel forsennato gaudio del suo trionfo, fondò la Chiesa Cattolica, turpe e non mai abbastanza abbominata baldracca, emersa dall' osceno connubio del fanatismo e della barbarie.

Eccola! stesa a Roma sur un lenzuolo funebre!

S'arrabatta nell' agonia, eppur medita roghi, guerre, stragi, sterminii; eppure agogna ed agognerà fino all' ultimo suo re-

spiro, il dominio del mondo, valendosi della dabenaggine dei pochi che ancor le rimangon devoti e d'un resto di superstizione che potè mantaner viva tuttavia nelle lievi menti femminee. Veh! la vecchia druda di Costantino e di Pipin d'Heristallo, gittar discordie d'ogni maniera, dissidii negli Stati, ne' popoli ed in tutti i domestici focolari ove giungono e penetrare i suoi esecrandi vampiri.

Il tuissimo
DEMETRIO.

NOTE

(e) Affinchè i discendenti d'Israele non abbiano a grave il mio dire, dichiaro qui solennemente che dell'antico popolo e non del moderno ebbi in animo di parlare siccome il richiedeva il mio argomento.

I poveri spersi perseguitati e conculcati dalla Cristiana intolleranza compiango, stimo gli onesti Ebrei e li tengo in conto di buoni Italiani se nati in Italia, Francesi, Inglesi, Olandesi, Tedeschi e via via, nomini tuttiquanti.

E' fuvvi un giorno in cui irritato da una viva polemica, mi sfuggi un motto dalla penna che suscitò l'ira di molti Israeliti.

Trattavasi però di lingua! Era un singolare, non già un plurale. Badiam bene! Io non aveva in mente di dir cosa che potesse tornar disaggradevole a coloro che nulla aveano a fare colla mia contesa *filologica*

Tra gli Ebrei conto parecchi amici, e carissimo fra tutti questi m'è il Signor Giulio Giacomo Levi, egregio Patriotta, dotto giurisconsulto e destro agli arringhi. Gli scrissi appunto in quel torno per iscusare le mie intenzioni che mai non furono ree.

Rimisi all'amico Francesco Gareffi, editore, la lettera ch'ei mi rispose, e poichè il Dottore Levi non avea destinata la mia a far camiciuole alle acci ghe eccole qui tutte due:

Caro Giulio

Genus et proavi et quae non fecimus ipsi, non ea nostra voco.

Ecco la divisa d'ogni veraca Democratico!

Una fiera polemica s'incappellò; ma fu tatta di parole.

Piombò addosso non ha guari un libello al Professore M. A. Canini, ed io dettai un articolo che spiacque a molti Israeliti. *Inde irae.* Canini usci

vincitore dall'agone, perciò lasciam da banda la filologia Greca insieme colla Latina. Ma intorno agli Ebrei, agl'Indiani, ai Turchi agli Egizii ed agli Ottentotti nessun meglio di te conosce il mio pensamento. *A chacun selon ses OEuvres.* Tu ben sai con quanta disdegno il tuo Demetrio siasi scatenato adosso ai *Cristolatri* ed ai *Mariolatri* che oppressero con tanta ferocia i vostri antenati; facendo del vostro popolo ciò che si fece dei poveri Paria nell'India, imponendo loro con forza brutale tante insegne di schiavitù e di abiezione, come a cagion d'esempio il cappello rosso in Italia, il berretto giallo in Inghilterra, e le passeggiate in ginocchio.

Per un'uomo di liberi pensamenti non vi son colti ma vi sono uomini sulla terra, e ciò che stacca cotesti animali dalla catena degli altri è l'istinto del Progresso.

Le favole del Pentateuco e i riti dei Sanhedrind nè della Moschea più non s'addicono alla moderna civiltà. Rimane in piedi tuttavia il *Cristianismo* tu mi dirai, ma disparvero le graticole della santa Inquisizione. Prometeo solo è eterno, disse Eschilo; ma in Prometeo è simboleggiata la Ragione.

Unica Dea ella atalestra alla sua volta Giove dall'Olimpo, Mosè dall'Orebbe, Maometto giù dal mondo della Luna, e Cristo giù dal Golgota.

Io soglio combattere la superstizione, e i superstiziosi compiango Svelo gl'inganni e percuote con tutte le mie forze gl'impostori.

Tu conosci il tuo Demetrio *intus et in cute.* Non ho d'uopo d'aggiunger verbo. *Domino judice tutus ero.*

Il tuo Demetrio.

Caro e vecchio amico Demetrio!

M'è noto l'incidente Canini e so in quale guisa ti abbia dato sulla voce a quell'intruso che surse a dottrinare e a trinciar i panni adosso al celebre Ellenista.

Non avea torto per Dio quel grande che parlando di Demetrio lo appellava il *maledetto Archiloco. Parce victis.*

Però l'essere colestui Israelite avrebbe dovuto allegerire i colpi della tua sc tica.

Te il sai. Usciamo adesso soltanto dalle secolari persecuzioni e la persecuzione d'una casta vuol dire solidarietà. Per la qual cosa non devi stupirti se la tua sferza alzata sovra un presuntuoso, tutto l'intero sodalizio si credesse percosso interpretando sinistramente gli amari tuoi detti.

Hai fatto bene a scrivermi in proposito. Conta sulla mia amicizia, ch'ove d'uopo il chieggia io farò noto a tutti e la stima sincera che ci lega e i tuoi sensi tanto lontani da ogni spirito di parte verso una classe d'uomini che tu stimi ed apprezzi secondo il merito personale.

A chacun selon ses OEuvres! il tuo santo Padre Latino ha ragione *genus et proavi et quae, non fecimus ipsi,* tuttociò non è nostro retaggio;

Ecco i sensi d'un filosofo della tua tempra. Io non dubito che tu quando dettavi quell'epistole, assuefatto quai sei ad atterrare i tuoi avversarii, non badasti ai colpi, e la pietà non rattenne la tua penna; ma sferzando un saputello Ebreo non dovevi lasciar sospettare che confondevi un individuo con tutto un popolo e meno ancora lasciar intravedere, nemmen da lunge, antipatia ed avversione per una razza. La persecuzione diviene solidarietà, e la classe perseguitata dessi trattare come la donna spasmodica *que le moindre cris fait tomber en faiblesse.*

Quanto a me non ti farò adesso nessuna professione di fede. Sulla terra Canavesana (che a me fu culla e che cotanto cortese t'accolse e t'onorò durante un lustro del tuo esiglio) solea far teco le risa grasse intorno alle più o meno oneste favole della Bibbia, facendo il raffronto di Mosè col Barco Indiano

L'avvenire è nostro! Siam figli di quel diciottesimo secolo così splendido per agitazioni intellettuali e politiche. Noi dobbiamo continuar l'opera degli Enciclopedisti. Dalle loro meditazioni nacque lo scetticismo; ma se tu guardi bene addentro non è più lo scetticismo che agita i sommi ingegni dei nostri giorni, è l'influenza religiosa che ne ha occupato il posto.

Vedremo un giorno tutti i culti sfasciarsi con gran fracasso dinanzi al malizioso sogghigno dell'incredulità.

E su quelle rovine noi ergeremo un'altare alla Ragione, ed alla morale, nimiche capitali d'ogni culto e d'ogni sacerdozio.

Così verrà inaugurata l'era veramente *Cattolica*, o se vuoi meglio *universale* e *sociale* dell'umanità. Sta sano.

Tutto tuo
Avv. G. Giacomo Levi.

(b) Fra le tante favole e gli scritti che vennero spacciati ne' primi secoli della Cristianità, mi sembrò sì *amena* la lettera di Ponzio Pilato, che te la voglio qui trascrivere:

« Ho verificato io stesso un fatto qui accaduto. Gli Ebrei, tratti da in-
» vidia vollero tirar sopra il loro capo una feroce condanna.

» Il loro Iddio aveva promesso di mandare il proprio figlio giù dal Cielo
» perch'ei lo facessero loro Re, siccome ei e diero dovuto farlo, avendo pro-
» messo inoltre che sarebbe partorito da una vergine.

« Il Dio degli Ebrei lo mandò infatti mentre io stesso era preside in Giu-
» dea. I Maggiorenti me lo mostrarono dicendomi, ch' era un fattucchiero.
» Io l'ho creduto e l' ho fatto ben bene bastonare, quindi assai malconcio
» l' ho riconsegnato al Sinedrio.

« Que' giudici l'han fatto crocifiggere, e poi hanno poste delle guardie intorno alla sua fossa, ma ciò malgrado egli è risuscitato il terzo giorno ».

Che ne dica il mio Timoteo, che ne pensano i miei lettori di cotesta

buon credenzon · di Palato ? E che doveva pensare quella buona pasta del-l' Imperadore coi il Preside della Giudea le smoccolava si grosse ? Ma ciò che v'è di più strano in questa lettera è l'appellativo di Dio dato a Cristo che nessuno de'suoi seguaci gli aveva mai dato, ch'egli non s'era mai arrogato e che non si riviene in nessun *Evangelo* nè *Canonico* nè *Apocrifo*.

(c) Tutti i nomi delle divinità si riferiscono ad un Ente materiale. La parola Dio è la medesima che il *Teos* dei Greci, Platone, nel Cratilo, Macrobio nei Saturnali (l. 1, c. 23) e Plutarco (de Iside et Osiride) affermano tuttavia di comune accordo, che codesto vocabolo deriva da *Thein* (errare) ed è un sinonimo di *pianeta* node deriva anche il nostro *pianeta*. Gli antichi Greci siccome pure i Barbari, adoravano specialmente i pianeti.

Anche nell' Ionia Fenicio *thith* significa errare e deriva forse da *Thein*. *Zeus* era uno dei nomi che i Greci davano a Giove, forse da *Zau (anima del mondo)* e talvolta *fuoco*.

Gli antichi Giapponesi professavano un culto che è chiamato *Sintos* onde i seguaci ammettevano un Dio Supremo il quale dimorava nel Superno Cielo e parecchie divinità subalterne che abitavano le stelle nei cui nome soleano giurare. Ma tutti i loro voti erano rivolti agli spiriti che presiedevano agli elementi, alle piante, agli animali ed alle diverse fasi della vita umana.

I Giapponesi credevano che i primi enti venuti fuori dal Caos fossero sette, (le sette stelle, i sette Angeli dell'Apocalisse) e li appellavano i primi reggitori dell' universo.

In tal me Cosmogonie l' acqua è origine di tutte le cose, ma alcuni Orientalisti interpretarono il vocabolo *acqua* nel senso Cosmogonico di sostanza.

Parecchi geologi furono d' avviso che la terra fosse da principio una massa fluida che mano a mano induressi. I propugnatori di cotesto sistema vennero chiamati Nettuniani od Oceanisi, Omero diè talvolta il nome d' *Oceaniti* agli Dei.

I Greci ebbero gl' Iddii maggiori e gl' Iddii minori che sbubo'eggiavano le forze della gran madre natura la quale nel primitivo suo stato, confuso e disordinato, portava il nome di Caos e questo Caos (anteriore agli Dei immortali) fa parte di tutte le antiche Cosmogonie.

» Ante mare et tellus, ed quod tegit omnia Coelum,
» Unus erat toto Naturæ , vultus in Orbe,
» Quem dixere Chaos, rudis indigestaque moles,
» Non bene junctarum discordia semina rerum.

Ovidio. *Metamorphoseon* L. 1.

(d) Ho detto già che i Vangeli si fabbricarono almeno un secolo dopo la morte di Cristo, se pure cotest' uomo visse al mondo.

In tal caso anche la profezia della distruzione di Jerosolima sarebbe stata scritta dopo il fatto compiuto, poichè avvenne nell' anno settantesimo

dell' era volgare. Ma poniam pure che codesto fanatico abbia predetto on tale avento, potrebbesi el dedurre da ciò che fosse un Veggente ispirato dal Signore ?

Dopo la morte di Erode i tempi s' erano fatti grossi in Giudea.

S' io dicessi arringando io taluni, convien che fra non molto in Ispagna accadranno de' brutti guai, e ciò s' avverasse più tardi, chi mi terrebbe in conto d' un indovino ?

Se taluno de' scrittori dello Effemeridi Francesi dicesse che spento il Napoleonide, la guerra civile tra i partigiani delle rovesciate dinastie e que' di parte democratica verranno a cozzo tra loro con molto sangue, e ciò avvenisse, i suoi cittadini supporrebbero forse in quello scrittore un novello Nostradamus ?

(c) La stirpe di David era già spenta, nè mai Erode sognò che fosse per surgere un pretendente al trono della Giudecca.

Ho riferite le leggende Indiane per provare ad evidenza che la tradizione del Verbo incarnato è cosa vecchia. Ho conchiuso da Syddarata.

Ho riferite cziandio tre narrazioni tolte dai testi Indiani in'orno all' incarnazione di Visnu.

V'e qualche variante nei nomi e nei fatti; ma nell'incarnazione di Budda ed in quella di Visnu tu trovi gl' identici caratteri del Cristo Ebreo. La strage dei fanciulli immolati dal tiranno nelle narrazioni Vedine, allude a o a qualche atroce fatto avvenuto in India ab antico, o celava forse un' allegoria, come a cagion d' esempio quella di Saturno che divora i suoi figli.

Ma la strage degl' innocenti nicchiata ne' Vangeli diviene una fiaba così ributtante che ti fa venire la voglia di gettar alle fiamme quel libro in cui tutto è plagio tutto è assurdo.

Col voltare del tempo, i vocaboli variano il significato. Vangelo, tutti il sanno, significa buona novella. Venne usato dai Cristolatri per esprimere una verità incontestabile. Uo di forse gli verrà dato il giusto senso, ed allora Vangelo sarà sinonimo di *menzogna*.

Prossima pubblicazione dello stesso Autore:

EPISTOLA

A

DON GIOVANNI MASTAI

SERVO DEI SERVI DI DIO

PAPA IN ANULO PISCATORIS, VESCOVO DI ROMA

PRIMATE D'ITALIA, PATRIARCA D'OCCIDENTE

PONTEFICE MASSIMO ECUMENICO

VULGO PIO NONO